Anno. III. TORINO Sabato 16 GENNAIO 1869 Num. 16.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Prezzi d'Associazione.	Anno	Sem.	Trim.
Per Torino e tutto il Regno d'Italia franco per posta . . . . . . L.	22	12	6 50
Torino (all'Ufficio di distribuzione) . . . . "	18	9	4 50
Svizzera e Roma . . . . "	36	19	10

Si pubblica tutti i giorni comprese le Domeniche.

Prezzi d'Associazione.	Anno	Sem.	Trim.
Francia	48	25	13
Inghilterra, Austria, Germania, Belgio, Spagna e Portogallo	60	32	17
Grecia, Turchia ed Egitto (via di Ancona) . .	82	42	22

Un numero Cent. 5. — Un numero arretrato Cent. 25.

Le associazioni si ricevono alla Tipografia G. FAVALE e COMP., via Bertola, n. 21. — Provincia con mandati postali affrancati. — Fuori Stato alle Direzioni postali. — Il prezzo delle associazioni ed inserzioni deve essere anticipato. — Le associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese. — Inserzioni 25 cent. per linea o spazio di linea.
(La Direzione non restituisce i manoscritti che riceve: li abbrucia).

TORINO, 16 GENNAIO 1869.

ITALIA

Rivista.

Nella prima avvisaglia o combattimento di avamposti tra l'opposizione e il Ministero, relativamente all'applicazione della legge sulla tassa della macinazione, i ministri ebbero la peggio.

Il signor Cantelli infatti voleva che l'interpellanza si differisse indefinitamente, cioè solo quando si fossero raccolti i documenti necessari per provare la necessità dei provvedimenti che si presero. Naturalmente il Governo solo sarebbe stato in questo caso arbitro del tempo, potendo sempre dire di non avere raccolti ancora i predetti documenti.

Anche il conte Digny dichiarò che avrebbe risposto agl'interpellanti solo quando avrebbe ottenuto dei ragguagli speciali.

Ciò non ostante si vinse la proposta di aggiornare l'interpellanza al 21 di gennaio.

Ed è tanto vero che questa risoluzione si deve considerare come una sconfitta pel Ministero, che i membri della consorteria pura resero il partito contro la proposta, come pure fecero i ministri.

Ma se il Governo fu battuto materialmente uscì pure sconfitto moralmente dalla lotta per non aver trovato alcuna risposta al signor Castiglia che lo strinse fra l'uscio e il muro dimandandogli in virtù di quale disposizione di legge avesse conferito al generale Cadorna dei poteri straordinari nelle provincie dell'Emilia.

Faceva d'uopo di una raccolta di documenti e di ragguagli anche per provare che i ministri non avessero adoperato arbitrariamente? E quando pubblicarono il decreto non sapevano ancora se ciò facendo non violavano la legge fondamentale dello Stato?

Nè più felice fu il Ministro delle finanze nelle spiegazioni che diede prima ancora di accettare la interpellanza, cioè quando i suoi oppositori non potevano discutere.

Egli si trincerò dietro un articolo di regolamento relativo alla mancanza dei contatori e ai casi in cui il Governo avrebbe potuto senza di essi applicare la legge. Ma gli articoli di regolamento in ogni caso non possono obbligare se non sono consentanei alla legge, altrimenti questa sarebbe illusoria. E poco approderebbe il dire che fu approvato dal Consiglio di Stato, poichè delle decisioni di questo il Governo tiene conto soltanto quando gli giovano. Del resto non essendo stati applicati i contatori non potevasi dire ove l'applicazione fosse stata possibile, ove no.

Non è nuovo del resto in Italia il malvezzo di compilare dei regolamenti che offendono la lettera e lo spirito delle leggi. Non sappiamo a che verrebbe ridotto l'ufficio del potere legislativo se fosse lecito alle persone incaricate del potere esecutivo di derogarvi in modo indiretto colle licenze che si prendono nel porle in esecuzione. E bene farebbe la Camera elettiva a cogliere quest'occasione per reprimere un tale abuso.

In questa congiuntura pare che i terzieri, quantunque abbiano già dato tante prove di devozione a coloro cui già acremente avevano combattuto, esitino a seguire i ministri nella funesta via in che si sono messi. E certamente non avrebbero miglior occasione di dimostrare il loro desiderio di intendere solamente alle riforme che quella di oppugnare un'amministrazione che conculcò apertamente i principii del diritto pubblico.

Anche una parte della destra pura si staccò dalla parte ministeriale nel voto sulla dilazione delle interpellanze.

Insomma non si potrebbe scegliere miglior occasione per sostituire ai presenti degli uomini che sappiano guidar meglio la nave dello Stato.

Ma non basta compiere un'opera di demolizione, la quale ai mali che ci affliggono ora aggiungerebbe quelli che derivano dall'incertezza, dall'indebolimento del potere, dai pericoli che traggono sempre con sè le crisi ministeriali.

Se l'applicazione della legge sulla macinazione e delle altre imposte minori ha dimostrato con nuova evidenza quanto sia fallace il partito a cui si è appigliato il Governo, di taglieggiare spietatamente la nazione, se è provato che ad un certo punto le tasse non si possono più riscuotere, od almeno fruttano molto meno di quanto si era preveduto, sorge naturale la conseguenza che non altrimenti si può cercare l'equilibrio dei bilanci che con nuove e più radicali economie. Di qui non si scappa.

Delle nuove provvisioni immaginate per ristorare le finanze la sola che sortirà un effetto sicuro (non discutiamo più sulla sua giustizia e convenienza perchè ora è passata in legge) è la ritenuta sulla rendita. Ma questa è lungi dal bastare ai pressanti bisogni. Dunque, o utili o non utili, le nuove spese che non hanno un carattere di assoluta indispensabilità bisogna rimanersi dal farle.

I ministri presenti che le hanno proposte e propugnate continueranno a propugnarle. Il Senato è divenuto oramai un ufficio di registro ed approva tutto. Fa dunque mestieri di uomini che antepongano a tutto le economie.

E queste non si potranno ottenere con minute riduzioni sulle singole categorie, ma coi radicali riforme, coll'astenersi per ora dai grandiosi lavori pubblici, non avendo noi, a cagion d'esempio, bisogno di tanti arsenali marittimi quanti ne ha l'Inghilterra, col ridurre l'esercito alle proporzioni delle nostre forze, con un reale decentramento per cui possiamo far senza di tante migliaia d'impiegati che spolpano la nazione e che col vezzo specialmente dei rettori di collocare i suoi creati, necessitano poi un numero stragrande di pensionati.

Imporre queste economie ad uomini che si mostrarono sempre avversi a mandarle ad effetto, e che, quantunque le accettassero apparentemente, le deluderebbero poi nei fatti, sarebbe una vana illusione da cui non è omai più permesso lasciarsi ingannare. Ma un Ministero che si presentasse alla nazione con un bilancio regolare ottenuto col mezzo di risparmi, quantunque potesse spiacere a chi profitta ora della prodigalità e ledesse anche qualche interesse locale, non potrebbe a meno di eccitare la soddisfazione della grande maggioranza del paese, il quale deve ora essere convinto della vanità degli sforzi che si fecero sinora per tornare lo Stato in condizioni normali.

E noi vedremmo allora veramente ristorato il credito pubblico e rinata la fiducia. Allora si compirebbero veramente e non più a furia di scrocchi e di gravose sovvenzioni le grandi imprese industriali. Allora le tasse indirette, così poco fruttifere ora, rifornirebbero le casse dello Stato. Allora si potrebbe pensare a togliere o scemare alcune delle tasse che aggravano il popolo minuto e che in alcuni inesperti fanno rinascere il desiderio del passato o forniscono almeno delle armi ai partiti faziosi. Allora infine non vedremmo tre volte in un anno invocarsi la forza armata e conferirsi poteri eccezionali a generali per reprimere i disordini, con offesa della libertà e grave iattura delle finanze medesime.

Ivrea. — (Nostra corrispondenza).

13 *gennaio*.

L'intelligente e ben noto disinteresse e premura colle quali il giornale la *Gazzetta Piemontese* difende e combatte le strane e rovinose teorie governative, mi danno animo a pregarla a voler accettare ed inserire queste poche linee, intese a far conoscere al pubblico, al Governo, se possibile, quali siano qui le idee dominanti, e quali guai futuri si preparino se non si ritrae il Governo e la fittizia maggioranza dall'attual malpasso in cui sono.

Al giorno d'oggi, meglio che della conferenza di Parigi, conviene occuparci di noi, perchè il malcontento sordo, latente, generale, profondo, si fa strada e minaccia travolgere Governo, amministrazione, paese, nazione e per conseguenza minaccia la stessa nostra unità.

Io ho voluto percorrere molti Comuni dei dintorni, e ben lo so dire che i lamenti sono generali e, quel che più monta, sono logici e fondati.

Qui si lamenta in primo luogo la gravezza dell'imposta fondiaria, il modo con cui è distribuita, come viene esatta. Al punto in cui siamo, un povero proprietario a cui fallisca il raccolto, che debba ricorrere per poco al credito, può dirsi rovinato, deve in pochi anni fallire affatto.

Qui si lamenta la gravezza della legge sulla leva e si rimpiangono gli antichi reggimenti provinciali, e si desidera che la permanenza sotto le armi venga ridotta, ma di molto ridotta.

Generali poi sono le lagnanze contro gli ostacoli frapposti dalla legge di bollo e registro per ottenere giustizia dai tribunali, per chi non sia ben fornito di mezzi pecuniarii.

Insomma è una cosa desolante il pensare di aver fatti tanti sacrifizi, per giungere a tante e tali strettezze.

Come tutto ciò non bastasse, ecco al 1° dell'anno il Ministero lorenese ci regala tre nuove gravi imposte: cioè macinato, bollo e registro ed aumento delle imposte dirette, già di troppo elevate.

Lasciando di discorrere di queste due, mi permetta due parole sulla prima.

Per ora l'imposta del macinato nel Canavese è come se non esistesse; sia perchè la provvista di farine è generale, sia perchè la più parte dei pochi mulini in opera macinano senza far pagare alcuna tassa.

Qui finora, ch'io mi sappia, nessun mulino d'importanza ha fatto l'abbonamento; se lo ha fatto è illusorio ed a danno del mugnaio, perchè ne sarà pelle spese.

Io temo pur troppo che il duro di questa legge non sia peranco trangugiato, e che i guai si faranno sentire, almeno fra noi, allorquando si debba davvero macinare pel consumo.

Minaccie gravi vennero fatte qua e colà; disordini, prodromi di disordini più gravi, avvennero in questo e quel Comune; ma finora, dico, il malcontento è latente e può prorompere minaccioso, se non si pensa a porre un serio rimedio.

Vedrete se sbaglio!

Mah! che dico porre rimedio! Da più giorni un agente governativo gira pei Comuni coll'incarico di raccogliere i dati per una statistica sul grosso e minuto bestiame.

Ci mancherebbe ancora questo per obbligare i villani ad atti dei quali finora non si ha esempio. In guardia!

Intanto col macinato sul gobbo, colla minaccia di altre nuove imposte sulle bevande, sul bestiame, vi so dire io che il fermento cresce, che la pazienza tosto cede il posto all'intolleranza; ed allora? Sarà quel che sarà!

Ma già quei signori che vivono in un ambiente falso e segregato dalla nazione, non sanno, o non vogliono sapere che cosa sia miseria, che cosa sia la fame ed il freddo; non sanno o non vogliono sapere quanto costi al villano un sacco di gran turco, e come sia doloroso per esso il vederselo diminuire, scemando così esso l'alimento della sua famiglia.

Provvedano Governo e Parlamento, o noi vedremo pur troppo fatalissimi avvenimenti.

F. B.

La *Nazione* dà una seconda edizione della lettera che il sig. Bonghi c'inviò dalla *Perseveranza* e, come potevamo supporre, si astiene dal riprodurre la nostra risposta. Ma siccome essa fa seguire immediatamente alla lettera predetta le sue osservazioni, noi dobbiamo credere che le mandi al nostro indirizzo e non possiamo perciò rimanerci dal tornare su questo argomento, per chiarire meglio le nostre intenzioni.

Dice essa dunque che nella lotta dei partiti in Italia ciò che è più biasimevole è la guerra che si fa alle persone degli avversari, come accadde nell'accanimento con cui si combattè la candidatura del prof. Bonghi, uomo di tanto ingegno, dottrina, patriotismo ed onestà che tutti i partiti dovrebbero desiderare di vederlo in Parlamento e che della sua sconfitta non si può gioire come di una fortuna del paese.

Ma le nostre parole fortunatamente sono stampate e ciascuno ha potuto vedere che abbiamo riconosciuto noi pure e la dottrina e l'acume del signor Bonghi e non dicemmo mai verbo da cui si potesse indurre che noi sospettassimo sulla rettitudine delle sue intenzioni. Ciò non toglie che noi

---

APPENDICE

RIVISTA DEI TRIBUNALI

SOMMARIO. — *Omonimi — Lagnanze — Rimedio — Carriera militare — Un giovane d'ingegno, valoroso, bello — Sua rovina — Debiti — Prevaricazione — Il caval Gonella.*

Nella penultima nostra *Rivista* abbiamo rapidamente accennato il processo che subir dovette il maggior Gonella, il quale fu condannato dal tribunale militare speciale di Torino alla pena di cinque anni di reclusione militare, come convinto del reato di prevaricazione, commesso mentre non si trovava nella pienezza delle sue facoltà intellettuali.

Molte sono le famiglie che il nome portano di Gonella, e taluni ci hanno fatto l'appunto di essere stati troppo laconici nell'indicare il Gonella processato, per cui questi fu scambiato con altri Gonella che nell'esercito coprono gradi ed hanno dato e danno continuamente prove di onestà e di irreprensibile condotta.

A togliere perciò ogni equivoco che abbia potuto ingenerare il nostro laconismo, ci facciamo debito di meglio spiegarci sul Gonella, del quale intendiamo parlare, e siccome il dibattimento ha svelato circostanze curiose, che per mancanza di spazio non abbiamo potuto in quella *Rivista* riferire, così ora che lo spazio ce lo consente, cogliamo quest'occasione per dare un più esteso resoconto del dibattimento medesimo.

Il Gonella, di cui parliamo, chiamasi Francesco Pacifico, conta l'età d'anni 35 e nacque in San Salvatore Monferrato da onesti e laboriosi genitori. La famiglia del padre suo era piuttosto umile e per contro da quella della madre uscirono persone che ebbero cariche eminenti sì nell'ordine militare che nell'ordine civile ed ecclesiastico.

Egli, a quanto pare, madreggiò moltissimo nell'avvenenza e nell'ingegno; ma l'ingegno suo per mancanza di mezzi di fortuna rimaneva forse incoltivato se la beneficenza di un suo parente non si fosse incaricata dell'educazione sua.

Questo parente dopo avergli fatto apprendere i primi rudimenti della scienza, seguendo l'istinto bellicoso, che il suo protetto dimostrava, a quindici anni lo collocò nella militare accademia di Torino, dove il nostro Francesco gareggiava co' suoi compagni nello studio, ed in poco tempo fece sì rapidi progressi nell'arte militare che a venti anni, in quella rosea primavera della vita, vestiva la nobile assisa del sottotenente d'artiglieria.

Snello della persona, coraggioso d'animo, d'ingegno acuto, si distinse sui campi di battaglia e meritossi quelle decorazioni che poscia si vedevano brillare sul suo petto.

Promosso in breve al grado di luogotenente, a trent'anni veniva fregiato dei distintivi di maggiore e quanto prima doveva coprire la carica di colonnello, quando nel 1868 l'avversa fortuna gli aprì l'adito alla perdizione, lo precipitò nell'abisso e gli troncò a metà la brillante carriera.

Era giovane, era bello, sapeva acconciarsi con tutti quei mezzi che la moda somministra, era gentile, dotato di belle maniere e generoso: possedeva cavalli e vetture; sulle passeggiate era il re della moda, nelle famiglie era l'anima della conversazione; in ogni festa era desiderato ed il bel sesso se lo disputava.

Egli a tutti compiaceva, e lo sfrenato lusso unito alla straordinaria sua generosità, lo ingolfò in un pelago di debiti che pagar più non potea.

Spietati creditori ed usurai lo cercavano dappertutto e dappertutto lo perseguitavano, condanne su condanne, minaccie d'esecuzioni e sequestri agirono sì fortemente sul suo morale che cadde in gravissima malattia. Ciò saputosi dai creditori, i quali temendo colla morte del Gonella di perdere ogni cosa, raddoppiarono il loro zelo per venir soddisfatti; l'onor dell'infermo era compromesso e questi allora portò la mano sul sacro deposito che, per ragioni della sua qualità di maggiore, gli era stato dall'amministrazione militare affidato, ed inoltre prendeva dai fornitori le provvisioni a credito.

Guarito dalla grave infermità, ricevette l'ordine di trasferirsi da Alessandria alla Venaria Reale, ed alli 20 agosto ultimo passato doveva rimettere comando e denari all'ufficiale chiamato a surrogarlo. Il comando si trovò ancora, ma i denari non vi erano più, erano passati nelle tasche degli usurai.

L'infelice Gonella corse subito a Torino, si presentò al Comando militare ed ivi, chiedendo di essere imprigionato, confessò schiettamente ogni sua colpa.

Fu imprigionato, e l'istruzione della causa lo chiarì contabile di 5 mila lire circa, cioè 2755 per deficienza di cassa, ed il resto per defraudo ai fornitori.

Onde il lettore conosca perfettamente i particolari della prevaricazione e dei carozzini dal Gonella fatti, crediamo opportuno di riferire con esattezza le risposte dall'imputato e dai testimoni date all'udienza del tribunale presieduto dal generale De Saint-Pierre.

Questi gli domandò che cosa avesse a dire a sua discolpa, ed egli narrò che per varie circostanze ebbe ad incontrare molte passività; che procurò di tacitare i suoi creditori sottoponendosi a gravi sacrifici; che nel febbraio 1868 caduto ammalato per bronchite e per iperazione cardiaca andò quasi in fin di vita; che in tale circostanza le sollecitazioni dei suoi creditori divennero vieppiù incalzanti, tanto più che temevano che non avesse più a campare, onde minacciato di sequestri dei suoi cavalli, vetture, infine di tutto ciò che possedeva, in un momento di esaltazione di mente, il quale più non vale a rammentare, stese la mano al vicino portafoglio ove custodiva il denaro della Brigata e ne tolse quel tanto che bastò per colmare quegli che mostrava maggiore insistenza, e dappoi quegli altri che fatti animosi si presentarono a lui.

Il presidente lo interroga se rilevatosi dalla sua esaltazione non tentò di riparare l'ammanco di denaro.

— Sì, risponde il Gonella, mi rivolsi ad un mediatore di cavalli perchè mi procurasse imprestiti, ma l'interesse superava in breve il capitale; tentai vendere cavalli, dappoichè ne aveva quattro, mi si offriva vil prezzo, ricorsi a mille stratagemmi, anzi comperai un trecento brente di vino da un curato di Strevi rilasciandogli cambiali pel prezzo, e colla speranza di rivenderlo e così ripianare la cassa, ma nemmeno il vino di quel buon prete mi trasse dai miei imbarazzi, poichè chi lo aveva in parte acqui-

non possiamo ragionevolmente desiderare che non si accresca nel Parlamento il numero di coloro i quali seguono una politica che noi crediamo dannosa al paese, come la *Nazione* desidererà veder lontani dalla Camera uomini, anche dotti e ingegnosi, ma disposti a combattere i ministri in cui essa pone la sua fiducia.

Il valore stesso del signor Bonghi è un motivo di più per cui noi dobbiamo desiderare che non se ne valga per una causa che non crediamo buona, più che se si trattasse di un uomo mediocre, il quale non conterebbe che pel voto di cui potrebbe disporre. E se fossimo in guerra naturalmente noi vorremmo avere a fronte il generale Giulay anzichè il principe Federico di Prussia.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 14 gennaio reca:

1. **Un regio decreto** (n. 4772) del 22 dicembre 1868, con il quale le rendite dovute a termine dell'articolo 11 della legge 7 luglio 1866 per la conversione dei beni immobili degli enti morali ecclesiastici indicati nell'elenco unito al decreto medesimo, e quelle da inscriversi sul gran libro del Debito pubblico a favore degli enti medesimi a termini dell'articolo 18 della legge 15 agosto 1867, sono rispettivamente accettati nelle somme indicate nell'elenco stesso.

2. **Un regio decreto** (n. 4786) del 30 dicembre 1868, con il quale è approvata la tabella annessa al decreto e concernente il ruolo degli ispettori e dei vice-ispettori governativi per i tabacchi, da istituirsi col 1° gennaio 1869.

3. **Un regio decreto** del 30 dicembre 1868, con il quale il colonnello Roissard de Bellet cav. Leonardo, comandante la legione Carabinieri Reali di Firenze, fu promosso al grado di maggior generale, ed in pari tempo nominato membro del Comitato dei Carabinieri Reali.

4. **Disposizioni** nell'ufficialità dell'esercito, nel personale dei Collegi e delle Camere notarili, e nel personale dell'ordine giudiziario.

Cronaca Cittadina

Tassa *sulle vetture pubbliche e private e sui domestici per l'anno 1868.* — Si avverte il pubblico che a termine dell'art. 75 del regolamento del 3 febbraio 1867 il ruolo dei contribuenti alla suddetta tassa trovasi ostensibile presso l'esattore, e che la relativa matricola è esposta al pubblico presso l'agente delle imposte del distretto.

Dalla residenza comunale di Torino, 16 genn. 1869.

Il Sindaco GALVAGNO.

Regolamento.

Art. 8. Per gli errori scorsi nella compilazione delle matricole e dei ruoli, si potrà nei primi tre mesi dalla pubblicazione di essi ruoli presentare reclamo al Direttore del Demanio e delle Tasse della Provincia, il quale, previe le opportune verificazioni, ordinerà ove occorra i dovuti rimborsi.

Società Dante Alighieri. — La Società è convocata in adunanza pubblica per domenica, 17 corrente, alle ore 11 antim. precise nel solito anfiteatro di Chimica.

Sono all'ordine del giorno:

1. Lettura di un socio sul discorso di Gilberto Govi: *Le leggi della natura.*

2. Lettura del socio Garrone sul tema: *Il principio di equilibrio o il principio di nazionalità?*

3. Discussione sul tema letto nella passata seduta dal socio Allostti.

Il Consiglio direttivo.

R. Università. — Domenica, 17 del corrente gennaio, alle ore 2 pom., il prof. Castrogiovanni darà nell'aula della Università la sua lezione di estetica sulla *Divina Commedia.*

Teatro Regio. — Questa sera, sabato, e domani, domenica, si rappresenterà *L'Africana.*

Osservazioni meteorologiche fatte nell'Osservatorio astronomico di Torino a metri 276 sul livello del mare.

15 gennaio

Ore delle osservazioni	Altezza barom. in millim. a 0 gr. di temperatura	Temperat. esterna al N. in gr. centesimali	Tensione del vap. in millimetri	Umidità relativa in centesimi	Vento	Stato atmosferico
7 a.	743,3	1,3	4,7	92	calma	coperto
9 a.	744,1	1,6	4,8	91	calma	coperto
12	743,9	3,7	4,9	83	calma	coperto
3 p.	743,6	5,3	4,4	68	calma	quasi s.
6 p.	744,2	4,4	4,9	79	calma	sereno
9 p.	744,6	2,4	5,0	91	SO debole	sereno

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: minima 0,8, massima 5,5

Pioggia millimetri 0,0.

Temperatura minima della notte del 16 — 1,3.

Bollettino astronomico dell'Osservatorio di Torino
(Tempo medio di Roma)
17 gennaio 1869.

Nascere del **Sole**, ore 7 53 — passaggio al meridiano, ore 12 29 — tramonto, ore 5 4.

Nascere della **Luna**, ore 10 23 matt. — passaggio al meridiano, 4 11 sera. — tramonto, ore 8 46 sera.

Giorno della luna 5°

Morti denunziati all'ufficio dello Stato Civile il giorno 15 gennaio 1869.

Villa Elisa nata Rosignana, d'anni 63, di Cocconato — Elia Angela nata Vinino, id. 79, di Torino — Martinotti Luigi, id. 73, di Casale Monferrato — Borris Francesco, id. 61, di Torino, venditore di stampe — Cerruti Margherita, id. 71, di Badia di Stura (fini di Torino) — Più 4 minori d'anni 7.

Nascite dichiarate all'ufficio dello Stato Civile il giorno 15 gennaio 1869.

Maschi 11, femmine 7 — Totale 18.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 14 gennaio.
Presidenza **Marzucchi.**

La seduta è aperta alle ore 3 1/4.

È all'ordine del giorno il progetto di legge per disposizioni intorno all'amministrazione ed alla contabilità dello Stato.

PRES. legge i due primi articoli, che sono approvati senza dar luogo a discussione, e quindi legge l'art. 3°, ch'è così concepito:

« Tutti i contratti dai quali deriva entrata o spesa dello Stato devono essere preceduti da pubblici incanti, eccetto i casi indicati da leggi speciali e quelli enumerati nei due articoli seguenti. »

CHIESI osserva che allorquando il Demanio prende in affitto uno stabile, è pure necessitato a sostenere una spesa.

MANTELLINI (commissario regio) risponde brevemente difendendo l'articolo tale quale fu proposto dal Ministero, che viene quindi approvato.

PRES. legge il 4° articolo.

FARINA propone che l'art. 4 venga modificato in modo che ne riesca più chiaro il suo senso.

Dopo brevi osservazioni del senatore Chiesi, cui rispondono il commissario regio ed i senatori Sappa (membro della Commissione), e Spinola, l'articolo 4 viene approvato.

CHIESI (segretario) fa l'appello nominale per procedere alla votazione per iscrutinio segreto del progetto di legge pel riordinamento ed ingrandimento dell'arsenale militare marittimo di Venezia.

Fatta la votazione, si prosegue la discussione del progetto di legge sull'amministrazione e contabilità dello Stato.

L'art. 5 è letto ed approvato senza dare luogo a discussione.

Sono letti ed approvati, senza dare luogo a discussione, gli articoli 6, 7, 8, 9 e 10.

PRES. legge l'art. 11, che è così concepito:

« I contratti saranno stipulati dinanzi ai pubblici ufficiali a ciò destinati, e colle norme che verranno stabilite nel regolamento. Gli atti stipulati dinanzi ai suddetti ufficiali avranno forza di titolo autentico. »

CHIESI raccomanda al Governo di attenersi, nel prescrivere le norme da osservarsi nella stipulazione dei contratti, alle disposizioni delle vigenti leggi in materia civile, perchè gl'interessi dei terzi non siano pregiudicati per ciò specialmente che riguarda l'iscrizione delle ipoteche.

MANTELLINI (commissario regio) assicura il senatore Chiesi che sarà fatto com'egli desidera, perchè la legge provvede appunto a ciò.

L'art. 11 è messo ai voti e viene approvato del pari che gli articoli 12, 13, 14, 15 e 16.

PRES. estrae i nomi dei senatori che debbono andare a complimentare S. M. il Re pel parto di S. A. R. la duchessa d'Aosta. I membri componenti detta Commissione sono i senatori Scialoja, De Vincenzi, Tonello, Cadorna, Mazzara e San Severino; i membri supplenti sono: Cittadella, Castiglia e Amari prof. Michele.

Resultato della votazione del progetto di legge pel riordinamento ed ingrandimento dell'arsenale militare marittimo di Venezia:

Votanti 75 — Favorevoli 67 — Contrari 8.

Il Senato approva.

La seduta è sciolta alle ore 5 1/2 pom.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 14 gennaio.
Presidenza **Mari.**

La seduta è aperta alle ore 2 1/2.

Tenuissimo è il numero dei deputati presenti.

PESCATORE chiede che le due interpellanze, dell'onorevole Corte e sua, relative al regolamento fatto dal Consiglio provinciale di Torino per l'esecuzione della legge sulla coltivazione delle risaie, siano poste all'ordine del giorno della stessa tornata, essendo l'una come una difesa, e l'altra come l'accusa di tale regolamento.

L'interpellanza, acconsentendo il ministro dell'interno, è messa all'ordine del giorno della seduta di domani.

Si dà seguito alla discussione del progetto di legge per il riordinamento dell'amministrazione centrale e provinciale dello Stato, e per l'istituzione di uffizi finanziari provinciali.

CASTIGLIA dichiara che non farà mai più per suo conto la mozione che ha fatta ieri; ma spera che quando l'articolo 53 dello Statuto non fosse abbastanza rispettato, il Presidente richiamerà all'osservanza i deputati, e se mai, *quandoque bonus dormit et Homerus,* allora egli farà la sua parte.

Previa questa dichiarazione, l'oratore svolge con molta dottrina giuridica il seguente emendamento all'articolo in discussione:

« All'art. 1° *sopprimersi:* e riservata.

« *Dopo le parole:* l'amministrazione dello Stato è affidata ai ministri segretari di Stato, *soggiungersi:* e si esercita collettivamente dal Consiglio dei ministri o dai singoli ministri separatamente. »

MELLANA ha chiesto la parola per rispondere al discorso pronunziato ieri dall'on. Nisco. Lo ringrazia, indi risponde che l'èra delle rivoluzioni è sempre chiusa quando non vi sono dei conservatori che la provocano; invece è sempre aperta quando i conservatori sono così imprudenti da promuoverla essi stessi coi suoi errori. Così una recente circolare del Ministro delle finanze per inculcare l'osservanza della legge sul macinato, non dice già che con questa tassa si faranno delle strade ed altri lavori pubblici utili alla generalità, ma che si rialzerà il valore delle cedole. Ora, siccome in Italia per quanto sia diffusa la rendita non c'è un milione di possessori di cedole, ne avvenne un movimento sociale tra le popolazioni rurali che si ribellarono contro una tassa diretta ad aumentare il valore delle cedole.

Svolge poscia una domanda perchè l'articolo sia rinviato alla Commissione onde definisca il numero dei Ministeri.

Soggiunge che comunque si diminuissero i Ministeri, non si verrà mai a superare il disavanzo, salvo che coll'istituzione di un Ministero del tesoro, per cui si riserva di svolgere apposita proposta.

BROGLIO, ministro dell'istruzione pubblica, risponde al preopinante che il suo rimprovero al Ministero di aver promesso esso stesso una specie di rivoluzione sociale col presentare la tassa del macinato come intesa ad aumentare il valore della rendita, è troppo grave.

D'ONDES REGGIO V. vorrebbe che il numero dei ministeri non sia diminuito, anzi che fosse aumentato con un ministero del culto, appunto perchè la moltiplicità dei ministeri favorisce il discentramento.

CASTIGLIA osserva che il regolamento nuovo è applicabile per le leggi venute con esso, non per quelle venute col regolamento antico. *(Rumori d'impazienza a destra).*

E siccome il Presidente gli permette di parlare per dare schiarimenti, osserva all'onorevole Ministro delle finanze non essere vero che i salarii degli operai, specialmente delle campagne, salgono col salire della rendita.

Fa altre osservazioni in risposta agli onorevoli Nisco e D'Ondes Reggio, sempre fra le interruzioni e i rumori della Camera.

MASSARI, per un fatto personale, si lagna che il preopinante abbia fatto allusione a una parola da lui pronunciata questa mattina nel Comitato privato.

Non ha difficoltà di riconoscere che quella parola fu poco parlamentare, anzi sconveniente; ma crede che la sua troppa vivacità troverà scusa presso la Camera, appunto in grazia dell'abuso che l'on. Castiglia ha fatto oggi della parola.

CASTIGLIA. Poichè l'on. Massari ha disconfessato se stesso, non ho altro ad aggiungere.

PRES. invita il relatore a dire la sua opinione sugli emendamenti svolti.

BARGONI, relatore, dichiara che la Commissione non può accettare il rinvio proposto dall'on. Mellana.

Parimenti non accetta l'emendamento dell'onorevole Castiglia, perchè l'interpretazione da lui data all'articolo 1 è ben lontana dal senso che la Commissione ha voluto darle.

Neppure accetta quello dell'on. Nisco.

RATTAZZI trova che l'art. 1 come è proposto dalla Commissione è in contraddizione collo Statuto, perchè la direzione suprema di tutti i servizi dello Stato costituisce il potere esecutivo, di cui secondo lo Statuto i ministri non hanno che l'esercizio. Perciò egli propone che l'articolo sia emendato in tal senso dicendo che l'esercizio della direzione suprema dei servizi è affidato ai ministri, sotto la loro responsabilità, secondo lo Statuto.

Spera che almeno questo emendamento sarà dalla Commissione accettato.

PRES. invita l'on. Rattazzi a mandare il suo emendamento scritto.

La Commissione si raccoglie a consulto col ministro delle finanze, chiede il consiglio dell'on. Minghetti, e dopo un dieci minuti di esitanza, chiede tempo per bocca del suo presidente, l'onorevole Correnti, a rispondere domani.

La seduta è levata alle ore 5 40.

L'onorevole Carbonelli ha presentato una domanda d'interpellanza così formulata:

Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro di grazia e giustizia all'oggetto di far conoscere alla Camera se nel processo redatto in Napoli a carico del signor Demarco, tesoriere di Benevento, siansi prodotti dei documenti i quali compromettessero un deputato per atti da lui commessi nell'esercizio del suo mandato legislativo. *(Riforma).*

Ci scrivono da Firenze:

Sembra che le pratiche intavolate colla signora Rossini per la traslocazione delle ceneri del celebre maestro siano andate compiutamente fallite. Il municipio di Firenze insisteva difatti perchè la traslazione in S. Croce dovesse aver luogo immediatamente, impegnandosi puramente e semplicemente ad accordare alla consorte la tumulazione sulla tomba del marito. La signora Rossini invece dichiarò e-

---

stato mi negava pagarmelo, dicendolo ora acido, ora guasto, ed altri poi per farla più spiccia mi negarono quel che mi era dovuto senza pretesti o scuse; insomma non fu più possibile uscirne, e all'infinito della lotta che sosteneva contro l'avversa fortuna, venni in cittadella ad incominciare la mia espiazione.

Introdotta la testimone Marietta Caselli, macellaia, la medesima dichiara le provviste fatte alla brigata d'artiglieria in Alessandria nel giugno, luglio ed agosto per la concorrente di un migliaio di lire, che non ha ancora potuto riscuotere. — Il presidente le domanda il motivo che lasciò accumulare le somme sino al migliaio di lire. — Ecco, signor presidente, risponde la teste, come andò la cosa. Il maggior Gonella mi disse che il Ministero autorizzava il pagamento dei generi da acquistarsi per la brigata ogni quindici giorni, anzi che all'atto della loro compra, e ciò per potere spendere i biglietti di grosso taglio, e così fatta una prima concessione di quindici giorni per aderire ai desiderii del maggiore Gonella ne concedetti altri quindici, e, a dirla in breve, la brigata abbandonò Alessandria, ed io non sono ancora soddisfatta.

Pres. Fu Ella a sollecitare il maggiore Gonella pel pagamento del suo debito? In quale condizione di mente lo ha trovato?

Teste. Fui a casa del maggiore Gonella a tale scopo qualche volta, e la badi, signor Presidente, che non ho da arrossirne, quantunque abitasse da solo e fosse giovine piuttosto attraente, poichè io sono madre di nove figli e d'altra parte andava per reclamare il fatto mio.

Pres. Ma quale era lo stato di animo del maggiore quando Ella lo visitò?

Teste. Io credeva fermamente che fosse per impazzire, aveva armi sul tavolo, parlava incoerentemente, aveva fisso lo sguardo, insomma una volta specialmente mi ha fatto tanto paura che ne sono fuggita.

Pres. Sa che abbia fatto cattivi contratti?

Teste. Sissignore, a *l'è stait più an bras.*

Pres. Si spieghi più chiaramente.

Teste. So che aveva tolto denari ad imprestito e, per esempio, per 800 lire era obbligato dare 100 lire d'interesse per una settimana, e non erano ancora contenti, volevano la sua carrozza in pegno; so che offrì in vendita i cavalli, ed i compratori di professione si ammiccavano fra di loro, e non gli riuscì, poichè, oltre allo screditarli, siccome in Piemonte vi ha il proverbio che — Niuno aveva maggiori difetti che il cavallo di Gonella — i sensali dicevano ridendo: finalmente il cavallo di Gonella è in vendita, chi lo vuol comprare, chi lo vuol comprare. — Il poveretto faceva davvero compassione.

Pres. Sa Ella l'affare del vino?

Teste. Ecco a questo proposito. Era voce comune che un parroco di Strevi aveva venduto trecento brente di vino al maggiore per lire ottomila, pagabili fra sei mesi. Ma il maggiore, non pratico di tale negozio, lo collocò tanto male che si sa averlo esso venduto, ma non avere ottenuto un trecento lire.

Chiamati altri testi, fra cui i fornitori della brigata e quindi gli ufficiali componenti la medesima, poco più poco meno si hanno le spiegazioni date dalla prima teste.

Sono interrogati quindi i testimonii a difesa, e così il mediatore di cavalli.

Pres. Ha ella procurati imprestiti al maggiore Gonella?

Teste. Sissignore.

Pres. Quale interesse veniva corrisposto?

Teste. Così, così.

Pres. Ripeto qual interesse veniva corrisposto?

Teste. Già si sa in Alessandria coloro che fanno la professione d'imprestar denaro, e non son pochi, sono di difficile contentatura.

Pres. Conosce i cavalli posseduti dal maggiore Gonella?

Teste. Sissignore ne aveva quattro bellissimi e di gran pregio, aveva splendidi equipaggi, ricche livree, insomma era l'ufficiale più elegante di Alessandria.

Pres. Come si concilierebbe che il maggiore Gonella avendo cavalli di pregio non sia riuscito a venderli convenientemente?

Teste. Ciò in Alessandria veramente è un po' difficile ad ottenere, poichè a meno di qualche combinazione, del resto i soliti compratori l'uno per l'altro avviliscono la merce, e così — *ai fan dè 'l bol.* —

Pres. Perchè il maggiore Gonella ricorreva a lei per imprestiti?

Teste. Era un bel giovine, e... *a na spendija gros.*

Pres. Sa ella qualche particolarità riguardante l'insistenza dei creditori del maggiore Gonella per essere pagati?

Teste. Venne un israelita da Torino, e ciò era nel febbraio quando il maggiore era così ammalato, che quasi più non si sperava fosse per risanare, e fece mari e monti per essere pagato dal maggiore, anzi volle sequestrargli i cavalli, e siccome i medesimi erano in quartiere, dai più saputelli del paese si diceva che l'israelita non poteva venire nel suo intento, ma questi ricorse al Generale che comanda la divisione e fu sul punto di sequestrarli davvero, e solo dopo il pagamento che gli fece il maggiore Gonella del debito, cessò da ogni atto odioso. In quello stesso mentre sapendosi che il maggiore pagava, fu una processione continua di creditori che picchiavano alla casa sua, sì che pareva avesse tesori a profondere. Con tutto ciò si diceva che il maggiore aveva perduto la testa.

In questa condizione di cose il P. M., rappresentato dal cav. Vaglio, conchiudeva per la condanna del maggior Gonella ad anni 10 di reclusione ordinaria ed alla degradazione.

La difesa, sostenuta dal cav. Ricciardi e Corrado, parla proprio al cuore dei giurì militare, e chiede che se una pena deve colpire la sventura piuttosto che la colpa, quella altra non sia che la semplice detenzione in fortezza.

Dopo un'ora di deliberazione, il Tribunale rientra nella sala di udienza, e la generale aspettazione si fissa nel presidente, che con voce commossa legge la sentenza colla quale sono accolte le domande della difesa, e quindi rivolge la parola al maggiore Gonella nei seguenti termini:

Non posso celare l'emozione che provo in questa solenne circostanza. Ella uscì dalla nostra militare accademia ove, nudrite da severi e profondi studi e da gloriosissime tradizioni, si formarono le attuali illustrazioni dell'esercito, Ella appartiene ad un Corpo dottissimo che gode meritamente di fama europea; il Tribunale dovette punire un momentaneo traviamento, ma la pena che le è inflitta lascia a Lei aperta la via alla riabilitazione, ed io faccio voti che Ella, la quale in così giovane età era avviata a migliori destini, ritrovi la forza necessaria per rialzarsi dalla sua caduta e nobilmente cancellare la memoria di un giovanile trascorso.

CESARE.

spressamente di non volersi separare dalle ceneri del marito, nè trasferirsi essa stessa in Italia. Anzi la lettera di Parigi d'onde rilevo questi particolari, soggiunge che è intenzione della signora Rossini di elevare sin d'ora sulla tomba attuale del marito un modesto monumento.

—

È a nostra cognizione che i mugnai della nostra città hanno tenuta un'adunanza in seguito alla quale hanno convenuto di far pagare la tassa del macinato a L. 1 25 il quintale: cioè quasi alla metà della misura stabilita dalla legge, che è di L. 2 il quintale; il che dimostra, come la tassa del macinato abbia subito modificazioni nella sua applicazione, e sia ben lungi, anche attuata, di rendere all'erario il profitto che ne attende il Ministero.

Quanto ai mugnai delle campagne, è stata concessa una proroga al pagamento del macinato sino alla fine del mese di gennaio, adducendosi il motivo di lasciar luogo ad essi di presentare reclami; tanto che resta vero ciò che dicemmo, che finora nelle campagne bolognesi il macinato non si paga.

A Praduro e Sasso e a Monteveglio sono stati fatti molti arresti. Altri 72 arrestati furono spediti ieri mattina ad Alessandria.

Dalla Toscana giunse ieri altra truppa che ripartì per Parma. (*Indipendente*).

CORRIERE DEL MATTINO

IL DISCORSO FERRARIS.

Il ritardo con cui ci furono mandati i resoconti ufficiali del Parlamento ci consigliarono a soprassedere dal pubblicare il discorso dell'onor. Ferraris, pronunziato nella seduta del 19 dicembre scorso, relativamente alla legge sull'*Amministrazione centrale e provinciale*.

Ora invece tale pubblicazione ci pare più che mai opportuna, sia perchè si riprende dal Parlamento la discussione di quell'aborto di legge con tanta eloquenza e profondità di vedute combattuto dal Ferraris, sia pure perchè in queste circostanze giova rinfrancar l'animo delle popolazioni col dimostrar loro che quegli errori che produssero tristissime conseguenze erano stati sempre combattuti dai rappresentanti delle nostre provincie e da tutti i deputati indipendenti.

Se la voce di questi fosse stata ascoltata, se invece di porre insopportabili imposte si fosse in tempo ricorso alle radicali economie, se invece di tendere all'accentramento, si fossero sviluppati i principii della più larga libertà, or non dovremmo deplorare centinaia di vittime, non avremmo le prigioni rigurgitanti di migliaia di poveri contadini strappati ai campi, non il governo militare, non lo sfregio alle leggi, non l'imprigionamento dei giornalisti alla spagnuola, non il profondo e pericolosissimo malcontento di tutte le popolazioni rurali e di tutte le classi lavoratrici.

I discorsi dell'onorevole Ferraris pronunziati sia nell'occasione della legge sul macinato, già da noi pubblicato a suo tempo, sia quello che oggi pubblichiamo, costituiranno sempre la più chiara testimonianza del buon indirizzo politico che adottarono le nostre popolazioni.

—

Scrivono da Palermo che pel giorno 16 gennaio, dì natalizio dell'ex-re Francesco II, si sta dagli organi più arrabbiati del partito reazionario compilando e facendo coprir di firme un indirizzo di felicità e di speranza alla maestà decaduta di quel re. V'è chi assicura che i firmatari sono già più di sedici mila. Chi ci scrive assicura che i soliti zelanti, nell'interesse del loro partito e perchè la *dimostrazione* riuscisse completa, gettarono sotto l'indirizzo delle firme alla rinfusa, comprendendo fra i firmatari anche i trapassati.

Davvero, diciamo noi, che quest'indirizzo e queste firme ci ricordano quelle degli elettori di Pistoia, che mandarono, un po' tardi è vero, ma sempre a tempo, i loro voti e la loro assoluzione al deputato di quel collegio.

—

Con convoglio speciale giunse questa mane alle 7 10 in questa città il Re Vittorio Emanuele con seguito, per l'ufficiale riconoscimento del neonato Principe delle Puglie.

Erano a riceverlo i ministri, gli ufficiali di palazzo e le autorità locali.

Si crede che ripartirà questa sera. (*Movimento*).

—

Leggesi nel *Commercio* di Genova:

« La tassa sul macinato va in vigore lentamente, con sempre qualche disordine, e costando forti spese per la sua applicazione. Noi crediamo che le previsioni circa l'entrata di questo balzello fatte dal Ministro di finanze siano ormai poste fuori di questione da ognuno; poichè alle forti spese militari che si devono incontrare, devesi aggiungere che in alcune località ove i molini funzionano per conto del Governo, le spese di queste superano le entrate.

« Alle mancate previsioni di Cambray-Digny come supplirà? Con nuove imposizioni forse che getteranno in paese altro malcontento e ne esauriranno maggiormente le risorse economiche?

« Al Parlamento che decise di discutere le interpellanze il giorno 21, tocca ripararvi col far intendere risolutamente al Ministero che è d'uopo addivenire alle più estese e radicali economie nell'amministrazione, per dar soddisfazione al paese. »

DISPACCIO PARTICOLARE

Della *Gazzetta Piemontese*.

CAMERA DEI DEPUTATI — Seduta del 15.

Sono accordati nuovi congedi.

Sono presentate alcune nuove petizioni di mugnai che sono dichiarate d'urgenza.

Sono annunziate le seguenti interpellanze:

Dagli on. Oliva e Miceli intorno alle soppressioni di giornali a Parma ed a Bologna, e sull'arresto dei loro direttori.

Il ministro **De Filippo** consente di rispondere con rinvio però all'epoca della discussione di quelle relative al macinato.

Oliva accetta il rinvio, intanto chiede se gli arrestati dipendano dal potere giudiziario, ovvero dal potere politico.

De Filippo risponde che essi furono arrestati per ordine del potere giudiziario.

Oliva replica: se ciò è vero, come mai il generale Cadorna ordinò che s'introducesse appello contro la sentenza della Camera d'accusa che pronunciò *non farsi luogo a procedimento?*

Le interpellanze sono rinviate.

Mariotti chiede ragione del decreto che istituiva lezioni e conferenze per i maestri di scuole secondarie mancanti di titoli legali per insegnare.

Broglio dà alcune spiegazioni.

Mariotti si dichiara non soddisfatto delle medesime, e si riserva di fare una specifica mozione all'epoca della discussione del bilancio della istruzione pubblica.

Corte fa la sua interpellanza circa l'interpretazione della legge di coltivazione delle risaie data dai Consigli provinciali, interpretazione che giudica lesiva della proprietà, ed eccessiva riguardo agl'interessi della salute pubblica; conchiude coll'invitare il Ministero a nominare una Commissione per verificare lo stato delle cose, e chiede che per intanto non venga impedita la coltivazione nei Comuni ove essa non reca nocumento.

Pescatore chiede che facciasi riformare il regolamento del Consiglio provinciale di Torino in quanto reca gravissimo danno alla regione Canavese del Piemonte infestata da febbri; crede che il regolamento non possa abbreviare le distanze.

Il **Ministro dell'interno** sostenendo la competenza del Consiglio provinciale, intende solo ad invitarlo a provvedere per un aumento delle distanze ove la coltivazione riesca nociva.

Pescatore propone una deliberazione non conforme alla conclusione del Ministro.

La deliberazione è rinviata a domani.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Lisbona, 14 gennaio.

Hassi da Rio Janeiro, 24 dicembre.

L'armata paraguajana venne completamente distrutta a Villeta l'11 dicembre; lasciò 3,000 prigionieri. Lopez fuggì con 300 soldati. La squadra recavasi ad occupare Assunzione. La guerra è considerata finita.

Berlino, 14 gennaio.

La *Gazz. del Nord* dichiara che la sua polemica contro la politica austriaca era puramente difensiva, cagionata dall'offesa, fatta alla Prussia l'anno scorso. Soggiunge che cesserà dalla polemica per non inquietare gli animi. Dice che la Germania del Nord fa voti sinceri per la prosperità dell'Austria, e termina dicendo: Che la stampa officiosa di Vienna riconosca alfine che la Germania del Nord è definitivamente costituita su basi solide.

Nuova York, 13 gennaio (filo transatlantico).

Il generale Banks propose di mettere l'Haiti sotto il protettorato americano. La Camera dei rappresentanti votò l'aggiornamento della proposta con 136 voti contro 76.

Yokuhama, 16 dicembre.

La flotta degli insorti, forte di sette navi, si impossessò di Stakodadi. Le navi inglesi e francesi recaronsi a Stakodadi per porre gli stranieri in salvo.

Costantinopoli, 14 gennaio.

L'importanza attribuita all'incidente Rangabi destò qui sorpresa. Lo scopo della conferenza sembrava dovesse essere d'esercitare un'azione comune per impedire la violazione del diritto delle genti da parte della Grecia. La sua ammissione sarebbe quindi considerata come un imbarazzo e la sua astensione come un'emancipazione.

Parigi, 15 gennaio.

Il *Journal officiel* dice che la conferenza tenne ieri una terza seduta ed aggiornossi, oggi venerdì.

Il *Constitutionnel* dice che la seduta durò quasi tre ore. Rangabi non vi assisteva. I plenipotenziari presero nuovamente l'impegno di mantenere un segreto assoluto.

Lo stesso giornale crede che la conferenza terminerà con un'opera di pace e di conciliazione malgrado l'astensione della Grecia. Havvi pure luogo di pensare che la Grecia, innanzi all'unanimità delle potenze, saprà conformare la sua condotta alle decisioni che verranno prese.

Berlino, 15 gennaio.

La *Corrispondenza di Berlino* dice: Non bisogna disperare della riuscita della conferenza. Però nel caso che l'attitudine della Grecia rendesse impossibile una conciliazione, le grandi potenze dovrebbero, dietro l'iniziativa della Francia, concertarsi sulle misure necessarie per mantenere lo *statu quo* nel Mediterraneo ed impedire l'espulsione dei Greci residenti in Turchia.

Vienna, 15 gennaio.

Nei circoli greci regna la convinzione che la Grecia sia fermamente decisa di non accettare la discussione sulla sua vertenza colla Turchia.

Pest, 15 gennaio.

Le navi greche sul Danubio inalberarono la bandiera russa col consenso del console russo di Belgrado.

Londra, 15 gennaio.

Il *Times* annunzia che Clarendon e Reverdy Johnson firmarono ieri una convenzione sulla vertenza dell'*Alabama*, che è poco differente da quella firmata da Stanley. La convenzione sarà sottoposta alle Camere americane probabilmente dopo l'installazione di Grant.

Il *Times* dice che il principe e la principessa di Galles non visiteranno più la corte d'Atene in causa dell'attuale conflitto politico.

Lisbona, 15 gennaio.

Hassi da fonte paraguajana che è avvenuta il 5 dicembre una sanguinosa battaglia presso Villeta. I Brasiliani perdettero 6,000 uomini. Attendesi una battaglia decisiva.

Parigi, 15 gennaio (notte).

Il *Journal public* crede di sapere che la conferenza ieri si pose d'accordo sulla forma che dove dare alle sue deliberazioni e circa il loro carattere conciliante. È probabile che i plenipotenziari terminino i lavori oggi. Riuniransi domani per firmare l'atto diplomatico.

Vienna, 16 gennaio.

Reichstag. — Rispondendo ad un'interpellanza sulla Dalmazia, Taaffe disse che il Governo mantiene il punto di vista della legge costituzionale che assimila la Dalmazia agli altri paesi dell'impero.

Parigi, 16 gennaio.

Un decreto del 30 dicembre approva la dichiarazione firmata a Pietroburgo che proibisce l'uso di certi proiettili in tempo di guerra.

Il *Constitutionnel* crede di sapere che nella Conferenza di ieri, che durò tre ore, le deliberazioni presero una piega delle più soddisfacenti e che un grande progresso si è ottenuto verso la soluzione desiderata, se pure questa soluzione e la forma che le conviene dare non siano anche state stabilite di comune accordo.

Tutto adunque fa credere che la seduta d'oggi sarà l'ultima e che i plenipotenziari termineranno un'opera di conciliazione che l'Europa saluterà con viva soddisfazione.

Insieme al giornale d'oggi si distribuisce *gratuitamente* a tutti gli *associati* del Giornale un supplemento contenente il discorso dell'on. Ferraris.

[illegible] GIUSEPPE gerente.

Notizie Commerciali

LIONE, 14 *gennaio*. — Gli affari in sete limitati. Prezzi sempre deboli.

Oggi passarono alla Condizione 42 balle organzini, 23 balle trame, 34 balle greggie, pesate 35 balle. — Peso totale 9,457 chilogrammi.

LIVERPOOL, 14 *gennaio*. — Vendite di cotoni 18,000 balle.

Mercato calmissimo.

Middling Orleans 11 3/4 *d.*; Fair Dhollerah 9 1/4 *d.*; Fair Bengal 7 7/8 *d.*

NUOVA ORLEANS, 13 *gennaio*. — Cotone middling 11 1/4 *d* costo e nolo.

NUOVA YORK, 13 *gennaio*. — Cotone Middling Upland 29 1/4 cents.

Oro, 136. (*Sole*).

MERCATO DI CUNEO.
(*Nostra corrispondenza*).

14 *gennaio*. — Gli affari ed il commercio sono molto arenati, causa la nuova tassa sul macinato, la quale fra noi pure incontrò qualche difficoltà, che sperasi però potersi appianare; di modo che per ora non si può argomentare nè in bene, nè in male. I prezzi quindi non variano gran fatto ad eccezione del frumento che diminuì di una lira per ogni ettolitro, prezzo medio che si è desunto da quelli che correvano in massima sulla piazza, perchè le vendite dei privati furono pressochè nulle.

Eccovi dunque il solito listino delle vendite e dei prezzi:

100 dop.decal.	Frumento	L. 21 95	l'ettolitro.
350	Barbariato	17 90	id.
60	Segala	15 70	id.
2200	Meliga	10 75	id.
580	Formentone	8 80	id.
190	Miglio	10 50	id.
1100	Riso	33 80	id.
230	Fagiuoli	18 20	id.
200	Id. comuni	16 90	id.
180	Orzo	12 60	id.
150	Avena	10 —	id.
2800 mir.	Castagne secc.	L. 1 85	il miriagr.
650	Pomi di terra	0 80	id.
1200	Canapa	7 90	id.

Prezzo del pane.

Pane	1ª qualità	L. 0 47	il chilogr.
—	2ª idem	0 44	id.
—	3ª idem	0 38	id.
—	4ª (bruno)	0 28	id.

Prezzo delle paste.

Paste	1ª qualità	0 66	id.
—	2ª idem	0 58	id.
—	ordinarie	0 45	id.
—	uso di Genova	0 80	id.
Carne di vitello		L. 1 29	id.
—	bue	1 19	id.
—	rottame	1 02	id.

MERCATO DI CHIVASSO.
(*Nostra corrispondenza*).

13 *gennaio*. — Il frumento e tutte le altre derrate segnarono qualche ribasso, eccetto la segala che si mantiene stazionaria.

Il prezzo del bestiame è in rialzo.

In questa ottava il nostro mercato prese tutte le proporzioni d'una fiera.

Si vendettero:

65 ett.	Frumento 1ª q.	da L. 21 69	a 22 17
45	Id. 2ª id.	da 21 25	a 21 69
70	Segala	da 13 89	a 14 21
50	Avena	da 9 11	a 9 33
100	Riso	da 22 55	a 27 76
50	Meliga 1ª q.	da 10 85	a 11 28
35	Idem 2ª id.	da 10 41	a 10 61

l'ettolitro.

11	Buoi	da L. 310	a 480 caduno.
16	Idem	da 170	a 291 id.
23	Vitelli	da 65	a 100 id.
18	Idem	da 30	a 58 id.
28	Moggie	da 75	a 215 caduna.

Il fieno nei dintorni vale lire 1 05 al miria e la paglia cent. 50.

Borsa di Genova — 15 gennaio 1869.

Alla nostra Borsa d'oggi la Rendita italiana fu contrattata per contanti da 56 65 a 56 60.

Per fine mese si contrattò da lire 56 40 a 56 80.

Il Prestito Nazionale fu contrattato per fine mese da 78 50 a 78 60, e per contanti a 78 40.

Negli altri titoli non si conchiusero operazioni di rilievo.

Francia lettera a 106, denaro 105 1/2.

Londra a vista 26 71, a tre mesi 26 50.

Marenghi in contanti 21 17, 18, 19, 20, e per fine mese 21 24.

Borsa di Milano — 14 gennaio 1869.

La Rendita italiana esordì debole a 57 30 fine mese e un po' più tardi si ottenne a 57 25 e anche a 57 20. Conosciuti i primi corsi di Parigi in ribasso, 54 1/4, si finì a 57 15 per fine mese.

Il nuovo Prestito pagato 78 3/4 fine mese per pezzi da 20,000 per terminare a 78 5/8.

Si pagarono le azioni Meridionali 267 e le relative obbligazioni più deboli a 160.

Demaniali pagate per pezzi da uno 445 od all'incirca.

Le obblig. dei tabacchi erano contrattate a 418 e 419 in oro.

I 20 franchi si negoziarono da lire 21 10 a 21 12.

Il Francia da 105 45 a 105 55 a vista meno 2 per 0/0.

Il Londra da 26 43 a 26 41 a tre mesi.

Alla sera ribassi sensibili anche in chiusura, e l'italiana a Parigi 53 90; ribassi anche a Londra e a Vienna.

Alla riunione serale la Rendita italiana valeva 56 75, poi 56 65 e 56 60 per fine mese.

I 20 franchi 21 17.

15 *gennaio* 1869. *Ore* 12.

Rendita italiana	56 75
Azioni Meridionali	265 —
Obbligazioni relative	159 —
Beni Demaniali	442 50
Obbligaz. Regia Tabacchi	415 1/2
Nuovo Prestito	78 40
Napoleoni	21 17
Francia un mese	105 50
Londra tre mesi	26 46
Sconto 5 per 0/0.	

Camera di Commercio ed Arti
(*Bollettino Ufficiale*)

BORSA DI TORINO

16 gennaio 1869. — Fondi pubblici.

Consolidato 5 0/0. Contratti del m. in con: 57 56 95 57 10 50 95 92 1/2 9 90 9 (56 97 1/2) 57 10 10 (57 10). In liq. 57 56 95 57 57 pel 31 gennaio.

Corso legale 56 97 1/2.

Obbligazioni demaniali C. del m. in cont. Serie di 11, 446 446 440. Lettera P. estratta 540 50 510. Spezzate 447.

Obbligazioni Canali Cavour, C. d. m. in c. 344 345.

Pezzi d'oro da L. 20, 21 16 a 21 20.

CRONACA DELLA BORSA DI TORINO.

Rendita, corso legale aumento cent. 32 1/2 sulla borsa precedente.

Il panico del giorno precedente alla Borsa di Parigi non ha fatto ulteriori progressi, chè anzi una sensibile reazione in meglio ha avuto luogo ieri, ingenerata da notizie di più probabile conciliazione per l'autorità esercitata sulla Grecia dalle grandi Potenze interessate.

Le notizie di stamane intese in questo senso non hanno però bastato a ridonare molta fiducia al mercato nostro, ove al contrario sin da principio abbondavano le offerte in Rendita a 57 10, 05 per contanti, e 57 20, 15 per fine mese, e scomparendo man mano i compratori, si chiudeva deboli a 56 95, 90 per contanti, e 57 05, 57 fine mese.

Banca naz. sempre negletta 1775 1770.

Prestito naz. 78 80 78 70 tit. gr. e 79 sp.

Canali Cavour 345 344.

Az. Banco sconto 149 148 75 p. c. e fine mese. Crediamo opportuno a proposito di questo stabilimento ricordare che oggi scade il tempo utile a depositare le azioni ond'essere ammessi all'assemblea che avrà luogo il 26 corr., e che è desiderabile numerosi siano gl'intervenienti, onde procedere alla scelta dei membri della nuova Amministrazione.

Obbl. Mobil. valevano 161 160.

Obbl. Demaniali 445 circa lett. P estratta 540.

Obbl. Regia tabacchi 418 418 50 oro nom.

Obbl. Ecclesiastiche 83 25 15.

Oro 21 16 18.

OBBLIGAZIONI DEMANIALI.

Corrispondenza. — Ci si scrive domandandoci perchè la lettera P estratta viene pagata 540 invece di 505.

La ragione è chiara. Vi sono speculatori che pagano L. 510 in biglietti quella cartella, per mandarla esigere in oro all'estero, godendo perciò dell'aggio del 5 1/2 per 0/0; inoltre godono del semestre d'interesse maturato al primo aprile.

Parigi, 15 gennaio.
(*Chiusura della Borsa*)

Rendita Francese 3 0/0	— 70 07
Rendita Italiana 5 0/0 fine mese	— 54 85
(*Valori diversi*)	
Ferrovie Lombardo-Venete	— 441 —
Obbligazioni id.	— 212 —
Ferrovie Romane	— 50 —
Obbligazioni id.	— 117 —
Ferrovie Vittorio Emanuele	— 48 75
Obbligazioni ferrovie Meridionali	— 150 75
Cambio sull'Italia	— 5 3/4
Credito mobiliare Franc.	— 277 —
Obbligazioni Regia dei tabacchi	— 418 —
Vienna, 15 gennaio.	
Cambio su Londra	— —
Londra, 15 gennaio.	
Consolidati inglesi	93 3/4

Borsa di Firenze del 15 gennaio 1869.

Rendita lettera fine corr.	— 56 67
Denaro	56 62
Oro lettera	21 15
Denaro	— 21 14
Londra lettera a tre mesi	— 26 45
Denaro	— 26 42
Francia lettera (a vista)	— 105 80
Denaro	— 105 40

TEATRI

Regio (ore 7 1/2) — Opera-ballo *L'Africana*.

Lettera **B** grande

Vittorio Emanuele (ore 7 1/2) Opera *La Traviata*. *Passo a tre*.

Alfieri (ore 7 1/2) — Opera *Pipelè*.

Rossini (ore 7 1/2) La drammatica compagnia piemontese rappresenta: *La povertà onesta*.

Gerbino (ore 7 3/4) — La drammatica compagnia Moro-Lin rappresenta: *Moda, lusso e debiti*.

Balbo (ore 7 1/2) — *Esercizi equestri della Compagnia Guillaume*.

Serata a benefizio del celebre artista V. Julien (l'uomo volante.)

S. Martiniano (ore 7) Si rappresenta: *Il Beccamorto, gran rivista a tamburro battente nel* 1868

Tutte le Domeniche e Giovedì recita di giorno.

Gianduja (ore 7) si rappresenta: *La Traviata, vaudeville* — Ballo *La bella ed il mostro*.

Tutte le domeniche recita di giorno.

Monte di Pietà ad interesse
DI TORINO

Lunedì, 18 gennaio corrente e nei giorni successivi avranno luogo gli incanti per la vendita dei pegni fatti nel mese di giugno scorso, che non verranno riscattati o rinnovati. 114

AVVISO

L'incanto degli stabili caduti nel fallimento del cav. Pietro Giani venne con decreto del tribunale civile di Torino dei 9 corrente rimandato alli 10 del prossimo marzo. 237

Polizza rinvenuta

Si avverte il sig. Benzo cav. dottore Nicolò fu Martino, domiciliato in Torino, a voler recarsi all'Ufficio di Segreteria di questo Giornale, ove voglia ritirare una Polizza della Cassa Centrale dei Depositi e dei Prestiti che lo riguarda; stata rinvenuta, e quivi depositata dalla povera Angela Nasi-Murazzano.

ALLOGGIO di 15 membri mobigliati al piano nobile da affittare al presente.

Dirigersi dal Geometra Maury via Consolata N. 6, piano 2°, Torino. 183

Da rimettere

Panetteria situata nel centro di questa città. — Recapito al Direttore dei molini di Dora. 182

Ordine Mauriziano

Affittamenti

Del podere di S. Antonio di Ranverso territorii di Rivoli, Buttigliera e Rosta, diviso in tre lotti.

Delle cascine di S. Marco territorio di Moretta, e del Castello, territorio di Villafranca Piemonte, in due lotti; e delle cascine denominate della Pista, Millona e Mattera fini di Scarnafigi, in tre lotti.

Vi si procederà per mezzo d'incanti nella solita sala del palazzo dell'Ospedale Maggiore dell'Ordine, via della Basilica, N. 3, alle ore 10 di mattina del giorno 2 febbraio prossimo.

Il capitolato d'asta colla descrizione delli poderi suddetti, sono visibili negli uffici della regia segreteria del Gran Magistero, e del notaio patrimoniale dell'Ordine, via Milano, num. 20, e presso i rispettivi Economi locali. 197

Da affittare pel I° aprile

Alloggio di sei camere con due entrate; al primo piano, e cantina, via Stampatori, N. 16. — Recapito al negozio da commestibili, portinaio di detta casa. 200

Giornali da rimettere
Al Caffè della Borsa.

The Times, Journal de Genève, L'Indépendance, Le Siècle, L'Illustration journal Universel, La Perseveranza, Gazzetta di Milano, Il Diritto. 188

Da vendere due case unite o separate, nel centro, del valore di L. 2,000, del reddito del 10 per 100. Dirigersi all'Agenzia Torello, via Cavour, N. 4. 244

CAFFÈ DI EUROPA
Via Nuova, N. 40

L' Illustration da rimettere.

SEME BACHI
CARTONI ORIGINARI del GIAPPONE
verdi annuali

muniti del timbro consolare Italiano di Yokohama

IMPORTAZIONE DIRETTA

Presso la Ditta **FONTANA e ROASENDA**, Portici della Fiera, N. 22, Torino. 202

ARTICOLI DI FANTASIA — **CALZOLERIA a VAPORE** — **ARTICOLI PER RAGAZZI**

DEPOSITI

Firenze, *via Cerretani, N.* 8 — Napoli, *via Toledo, N.* 341 — Milano, *Corsia del Duomo, N.* 43 — Torino, *via Doragrossa, N.* 7 — Roma, *via il Corso, N.* 341 *con sede principale in Genova, via Carlo Felice, N.* 49.

ARTICOLI DI OGNI GENERE ANCHE PER RAGAZZI

Si previene il pubblico che nei depositi si fa qualunque riparazione in brevissimo tempo. 7

VENDITA PER INCANTO VOLONTARIO

Per il 21 gennaio 1869, ore 10 mattina, avanti il notaio collegiato cav. TURVANO, via Santa Teresa, N. 12, avrà luogo l'incanto volontario per vendita degli stabili caduti nella eredità della fu Apollonia Campana, cioè:

UNA CASA IN TORINO
Via di Po, N. 32 *e* 34, *divisa in tre lotti.*

UN GRANDE FILATOIO
CON FORZA MOTRICE ED ACQUA PERENNE

nel territorio di Torino, distretto della Madonna di Campagna, stradale della Veneria, composto di grandi fabbricati ad uso di qualunque edificio, tutto cinto di muro, pure ripartito in tre lotti.

Per schiarimenti si potrà aver visione delle carte e condizioni all'uffizio del notaio TURVANO. 12

Salute ed energia restituite senza spese,
mediante la deliziosa farina igienica

LA REVALENTA ARABICA

scoperta *esclusivamente* coltivata e trasportata da

BARRY DU BARRY E C. DI LONDRA

Guarisce radicalmente le cattive digestioni (dispepsie, gastriti), neuralgie, stitichezza abituale, emorroidi, glandole, ventosità, palpitazione, diarrea, gonfiezza, capogiro, zufolamento d'orecchi, acidità, pituita, emicrania, nausee e vomiti dopo pasto ed in tempo di gravidanza, dolori, crudezze, granchi, spasimi ed infiammazione di stomaco, dei visceri, ogni disordine del fegato, nervi, membrane mucose e bile, insonnia, tosse, oppressione, asma, catarro, bronchite, tisi (consunzione), eruzioni, malinconia, deperimento, diabete, reumatismo, gotta, febbre, isteria, vizio e povertà del sangue, idropisia, sterilità, flusso bianco, i pallidi colori, mancanza di freschezza ed energia. Essa è pure il corroborante pei fanciulli deboli e per le persone di ogni età, formando buoni muscoli e sodezza di carni.

Economizza 50 volte il suo prezzo in altri rimedi, e costa meno di un cibo ordinario.

QUALITÀ ORDINARIA		QUALITÀ SOPRAFFINA
1/2 libb. fr. 2 50		libb. 1 fr. 10 50
1 » » 4 50		» 2 » 18 —
2 » » 8 —		» 5 » 38 —
5 » » 17 50		» 10 » 62 —
12 » » 36 —		
24 » » 65 —		

In scatole di latta, insolte in carta stampata col sigillo della casa BARRY DU BARRY e C. senza di che non possono essere genuine:

Ogni scatola contiene un avviso per l'uso e regole generali dietetiche.

Spedizione in provincia contro vaglia postale o biglietti di Banca Nazionale.

Si manda *franco* e *gratis* un libretto contenente estratti di più di 70,000 certificati di guarigione.

Cura N. 51,436 — Berlino, 6 ottobre 1856.

Signore: Ho avuto da lungo tempo occasione di osservare sui malati la influenza salutare della *Revalenta* Du Barry, ed i risultati curativi e riparatori invariabilmente ottenuti, hanno giustificato la buona opinione della sua efficacia, è mio dovere a confermarla in ogni occasione che si presenterà.

Dottore D'ANGELSTEIN
Membro del Consiglio Sanitario Reale.

Milano, Santa Margherita, 26 giugno 1867.

Sono già due anni che soffro orribilmente di male e debolezza alle reni, e trovai che la *Revalenta Arabica* Du Barry ha prodotto sul mio fisico un effetto soddisfacente, per cui lo autorizzo a rendere pubblica tale mia dichiarazione, per la pura verità. Mi credà

GENOVEFFA BERNUCCA.

BARRY Du BARRY e C., via Provvidenza, N. 34, e 2 via Oporto, Torino.

DEPOSITI: *Torino*, Achino, Vinardi, Taricco, Mondo, *Gazzetta del Popolo*, Cosola, Ceresole, Zo, Alcarni e figli, Bonzani, Bestone, Faccio, Giustetti, Cugini Guglielmini, Origlia, Davide, vedova Bigante e figlio, Vecchiea, Capurri. — *Alba*, Oberti. — *Alessandria*, Garberino. — *Asti*, De Grandi, Liprandi, Perfumo e Comp. — *Biella*, G. M. Vercelli. — *Ceva*, Secco fratelli. — *Cuneo*, Fornieris, Andreini. — *Chivasso*, Clara. — *Como*, M. Pisdeni, Magni. — *Cremona*, Feraboli. — *Firenze*, Cesari, Roberts, Signorini. — *Fossano*, Garbaldi. — *Genova*, Carlo Bruzza, Isolabella e Perini. — *Ivrea*, Methier. — *Lodi*, Moroni. — *Milano*, Biraghi, F. Bossi, Zanoni, Manzoni e Comp., C. Bonacina. — *Monza*, Mazzola. — *Novi*, S. Bajardi. — *Novara*, Jacometti, Somaglino. — *Piacenza*, Zancani, Martelli. — *Pinerolo*, Badariotti farmacista. — *Stradella*, Sabbia. — *Susa*, Brovia, Foresio. — *Tortona*, Ferr. — *Vercelli*, Ferri. — *Mondovì-Breo*, Rossi Giorgio, Bertolino. — *Dogliani*, L. Cera. — *Ciriè*, G. Graglia. — *Casale Monferrato*, Gaetano Rondelli. — *Stresa*, L. Ottolini. — *Saluzzo*, Ferrero. — *Intra*, ... Avvisetti. — *Savona*, Bagini, Bussaglia e Scotti.

INCANTO PUBBLICO

Che avrà luogo mercoledì prossimo, 20, nell'Edifizio della Società Promotrice, via della Zecca, N. 25.

Alle ore solite si venderanno a pronti contanti, una quantità di ricche mobiglie di legno mogano, noce d'India, dorate, ecc., tutte in seta, ed oggetti relativi, in bronzo, porcellana, cristallo, ecc., specchi, ed una infinità di generi diversi utili per casa, il tutto con gran ribasso dal suo reale valore 189 — G. B. ALLOATI perito giurato.

BIANCO OTTICO 34

RILEVATARIO DEL NEGOZIO FRIES — PROVVEDITORE della REALE CASA E PRINCIPALI STABILIMENTI SCIENTIFICI

A scanso d'inganno

Previene la sua numerosa clientela che il suo Negozio è da più di **25 anni unico e solo depositario** delle benefiche **Lenti** vero **Quarzo Jalino**, volgarmente chiamate di **Pietra** o **Cristallo di Rocca**.

Si prega di non confonderle con quelle che si spacciano da taluni sotto tal nome, le quali sono combinate con materie eterogenee, e quantunque bianche sono sempre nocive all'occhio.

Egli è pure **unico possessore** delle **Lenti Cobalto** di nuova invenzione, le quali sono raccomandate dai primi oculisti, siccome le migliori e più confacienti agli occhi per l'uso alla luce artificiale.

Dette Lenti vengono adattate dal sopradetto con rara precisione a qualunque occhio, ed oltre al dar nuova vita alle viste le più deboli e malaticcie, garantisce un miglioramento e conservazione certa delle medesime, ciò che finora nessuno potè attenersi.

Ricco assortimento di Cannocchiali da Teatro, Campo, Marina ed istrumenti varii per le scienze.

Oltre il garantire ogni qualunque articolo, assicura prezzi da non permettere concorrenza di sorta.

Portici della Fiera, N. 25, casa delle Finanze.

GAZZETTA MUSICALE DI MILANO

Foglio di otto pagine, che si pubblica ogni domenica.

Direttore: GIULIO RICORDI — Redattore: ANTONIO GHISLANZONI.

Anno XXIV - 1869.

Per UN ANNO in Milano a domicilio e per tutto il Regno:

1° Abbonamento al solo Giornale . . . . . L. 15
2° Abbonamento al Giornale con musica per Pianoforte solo (1 pezzo nuovo al mese) . . . . . » 20
3° Abbonamento al Giornale con musica per Pianoforte e Canto (1 pezzo nuovo al mese) . . . . . » 20
4° Abbonamento completo al Giornale ed alla musica per Pianoforte solo e per Pianoforte e Canto (2 pezzi nuovi al mese) . . . . . » 30

Per l'estero si aggiungeranno le maggiori spese postali.

Premii gratuiti agli associati annui

Gli associati annui, a qualunque delle quattro Categorie appartengano, all'atto del pagamento dell'associazione potranno scegliere uno fra i tre seguenti *Premii gratuiti*:

a) *Album di danze*, contenente quattro pezzi nuovi dei fratelli **Strauss**.
b) *Album per Canto*, contenente quattro pezzi nuovi di **Campana** e **Faliconi**.
c) Un Fascicolo della *Biblioteca tascabile* contenente sei fra le più popolari Sinfonie di **Rossini**.

R. Stabilimento RICORDI — Milano, Napoli, Firenze. 141

Istituto Magistrale Femminile con Convitto in Ceres.

Vi si ricevono giovani Damigelle in educazione, o per essere abilitate all'insegnamento come maestre. — Quest'Istituto è in grado di dare alle giovani la più compita intellettuale, morale e religiosa educazione, come già ne diede soddisfacenti prove dal 1837 in poi. — Si aggiunga la salubrità dell'aria, convenienza del locale, e la comodità della via carreggiabile.

La pensione è di L. 25 al mese. Per le informazioni rivolgersi in Ceres alla signora Crespi Marietta maestra e direttrice. 239

TIP. C. FAVALE E COMPAGNIA

È uscito il fascicolo di Dicembre

DELLA

RIVISTA AMMINISTRATIVA DEL REGNO

(Anno XIX, Dispensa 227 dell'intera Raccolta)

NUOVA PUBBLICAZIONE
DELLA SOCIETÀ L'UNIONE TIPOGR.-EDITRICE TORINESE

TORINO (già Ditta Pomba e C.) *Via Carlo Alberto, N.* 33. — NAPOLI (Deposito) *Strada Fiorentini, N.* 26, p. 3°

COEDITORI

Firenze: Fratelli BOCCA — **Milano:** G. BRIGOLA, Librai-Editori.

L'ARTE IN ITALIA

RIVISTA MENSILE DI BELLE ARTI

Direttori: cav. **LUIGI ROCCA** e cav. **C. F. BISCARRA**

colla collaborazione di valenti Artisti e Letterati Italiani

Ogni mese un numero composto di due fogli di testo in-4° grande, a due colonne, edizione di lusso, con copertina elegante, varie incisioni intercalate nel testo e tre tavole grandi separate, eseguite all'acquaforte, incisione e litografia, lavori di valenti artisti.

PREZZO: Anno L. **30** — Semestre L. **16** — Trimestre L. **9**.

Le associazioni si ricevono presso gli Editori suddetti e presso tutti i Librai d'Italia.

È pubblicata la dispensa di GENNAIO. 229

---

191 NEL FALLIMENTO

di Edvige Chiambretti vedova di Secondo Pia, quale madre e legittima amministratrice dei suoi figli minorenni Teresa, Adolfo, Carlo e Secondo fratelli e sorella Pia, già esercente una drogheria in Torino, via Borgonuovo, num. 34, *casa Benintendi.*

Si avvisano li creditori di rimettere nel termine di 20 giorni ai sindaci definitivi Ottavio Remondini e ditta fratelli Peyrot, od alla cancelleria del tribunale di commercio in Torino, li loro titoli colla rispettiva nota di credito in carta bollata da una lira, e di comparire alla presenza del giudice delegato sig. Antonio Simonis alli 18 di febbraio prossimo, alle ore 2 pomeridiane, in una sala dello stesso tribunale pella verificazione dei loro crediti.

Torino, 10 gennaio 1869.

Avv. Massarola vice-canc.

185 FALLIMENTO

Il tribunale civile d'Alba f. f. di tribunale di commercio

Con sua sentenza d'oggi dichiarava il fallimento di Sebastiano Revelli fu Pietro, negoziante in chincaglierie in questa città, e destinava per giudice commissario il sig. giudice dello stesso tribunale avv. Edoardo Peano;

Ordinava l'apposizione dei sigilli, nominava sindaci provvisorii i sigg. Giuseppe Monta Ditta corrente in Torino, e Giovanni Battista Masse, ditta corrente in Asti;

E per la nomina dei sindaci definitivi fissava l'adunanza dei creditori davanti il prefato sig. giudice commissario, nella sala delle congreghe di questo tribunale, alle ore 9 mattutine del primo prossimo febbraio.

Alba, 11 gennaio 1869.

In originale sottoscritto

Gay vice-canc.

L'originale è munito della marca di registrazione da L. 1.

Per copia conforme

Gay vice-canc.

Tribunale civile d'Alba f. f. di tribunale di commercio.

FALLIMENTO

di Ronco Bartolomeo già negoziante in telerie in Canale.

Sull'instanza delle Finanze Nazionali il sig. congiudice presso questo tribunale, avv. Peano Edoardo stato surrogato al compianto giudice commissario avv. Benso sia per la resa del conto dell'avuta sindacale amministrazione, che per ripartire a tutti li creditori in ragione dei loro diritti le somme tutte ricavate dalla vendita di quanto cadde in quel fallimento, e per quella anche contemplata nello art. 642 del cod. di commercio, con sua ordinanza del 31 scorso dicembre, stata registrata lo stesso di a questo ufficio di registro, al N. 4889, con L. 1 10 a debito, fissò l'adunanza dei creditori tutti nanti sè alle ore due pomeridiane del 29 corrente mese nella solita sala delle congreghe di questo tribunale.

Si invitano perciò li creditori tutti del succennato fallimento, a comparire nei giorno, luogo ed ora suddetti per l'effetto sovra divisato.

Alba, 9 gennaio 1869.

Rilasciato nell'interesse delle Regie Finanze

169 Gay vice-canc.

COSTITUZIONE DI SOCIETÀ

Li signori cav. Vincenzo Rolle, Musso Giuseppe Antonio e Guillot Paolo, con privata scrittura 30 dicembre 1868, si costituirono in Società per l'esercizio del commercio bancario in questa città sotto la firma

V. Rolle, Musso e Compagnia.

Tutti e tre i soci avranno l'uso della firma sociale. La società ebbe principio il 1° di quest'anno, e durerà sino al 31 maggio 1875.

Torino, 12 gennaio 1869. 211

SOCIETÀ COMMERCIALE

Francesco Marsengo di Torino ed Ernesto Lang di Schlestadt, con atto 8 novembre ultimo, contrassero società sotto la ragione Marsengo e Lang per la fabbricazione e smercio di carta.

La società avrà sede in Torino, principiò il 1° gennaio corrente e durerà anni 15. Entrambi i soci avranno l'amministrazione e l'uso della firma. 178

SUBASTA E GRADUAZIONE
(2ª Pubbl.)

Instante il procuratore capo Carlo Giordana domiciliato in Cuneo, il giorno 5 marzo prossimo venturo, ore 11 di mattina, nanti il tribunale civile di detta città, avrà luogo l'incanto e definitivo deliberamento degli stabili proprii di Inaudi Maria Maddalena, vedova di Francesco Lerda, domiciliata a Caraglio. Detti stabili espropriatisi con sentenza del prefato tribunale delli 30 settembre scorso, consistono in una casa nella contrada Vecchia di Caraglio, regione Villa, sezione R, al n. di mappa 537.

La medesima si esporrà in vendita in un sol lotto ed al prezzo dall'instante offerto di L. 220 ed alle altre condizioni risultanti dal bando venale 24 dicembre spirante, autentico Fissore.

Sul prezzo ricavando da detta subasta venne dichiarato aperto il giudicio di graduazione, pella cui istruzione fu delegato il sig. giudice avv. Francesco Villanis con ordine ai creditori di produrre fra giorni 30 prossimi nella cancelleria di detto tribunale le loro motivate domande di collocazione coi documenti giustificativi.

Cuneo, 28 dicembre 1868.

30 Damillano p. c.

171 NEL FALLIMENTO

di Giulio Fontana, già merciaio e domiciliato in Torino, via Porta Palatina, N. 35.

Si avvisano li creditori di rimettere nel termine di 20 giorni al sindaco definitivo ditta Francesco Rossi e C. di Torino, via di San Francesco d'Assisi, N. 17, od alla cancelleria di questo tribunale di commercio li loro titoli colla rispettiva nota di credito in carta bollata da una lira, e di comparire a la presenza del giudice delegato sig. cav. Paolo Mazzonis, alli 10 di febbraio prossimo, alle ore due pomeridiane, in una sala dello stesso tribunale pella verificazione dei loro crediti.

Torino, 9 gennaio 1869.

Avv. Massarola vice-canc.

154 NEL FALLIMENTO

di Giovanni Ferrero, già farmacista in Torino, Piazza dello Statuto, num. 3.

Si avvisano li creditori di rimettere nel termine di 20 giorni ai sindaci definitivi sigg. G. G. Schwarz ed Antonio Curò, ditte di Genova, od alla cancelleria di questo tribunale di commercio li loro titoli colla rispettiva nota di credito in carta bollata da una lira, e di comparire alla presenza del giudice delegato sig. Antonio Simonis alli 30 del corrente mese, alle ore 2 pomeridiane, in una sala dello stesso tribunale, pella verificazione dei loro crediti.

Torino, 8 gennaio 1869.

Avv. Massarola vice-canc.

126 NEL FALLIMENTO

di Galliano Chiaffredo già albergatore sotto l'insegna di Londra in Cuneo.

Si avvisano li creditori di rimettere nel termine di 20 giorni ai sindaci definitivi Comba Carlo e Marro Giacomo ambi di Cuneo od alla cancelleria di questo tribunale civile f. f. di tribunale di commercio i loro titoli e nota di credito, e di comparire quindi nanti il sig. giudice delegato avv. Antonio Brizio al primo febbraio 1869, ore 11 antimeridiane nella sala dei congressi dello stesso tribunale pella verificazione dei crediti.

Cuneo, 4 gennaio 1869.

C. Falcioni vice-canc.

17. NEL FALLIMENTO

di Giacomo Rivolta fu Giuseppe, pizzicagnolo in Novara.

Si avvisano i creditori di rimettere ai sindaci definitivi Pietro Forzio, Giovanola ed Enrico Bergonzoli residenti in Novara, od al loro procuratore sig. avv. Costanzo Benzi, oppure alla cancelleria del tribunale civile di Novara f. f. di tribunale di commercio nel termine di giorni 20 i loro titoli colla rispettiva nota di credito in carta bollata da una lira, e di comparire legalmente alla presenza del giudice delegato sig. avv. Camillo Zanzola il 9 febbraio p. v., alle ore 12 meridiane in una sala dello stesso tribunale per l'incominciamento della verificazione dei loro crediti.

Novara, 8 gennaio 1869.

Not. Poggio vice-canc.

Torino — Tip. C. Favale e C.

DISCORSO

DELL'ONOREVOLE LUIGI FERRARIS

DEPUTATO DAL 2° COLLEGIO DI TORINO

alla Camera Elettiva

PER OCCASIONE DELLA LEGGE

SULL'AMMINISTRAZIONE CENTRALE E PROVINCIALE

Tornata del 10 dicembre 1868.

FERRARIS. Signori, debbo anzi tutto ringraziare la Camera per la cortesia colla quale volle rinviare a questa tornata il mio discorso. Credo di dover cominciare da questa dichiarazione, e perchè essa risponde perfettamente ai sensi dell'animo mio, e perchè rende testimonianza a voi che, se nelle cose che sono per dire alcuna ve ne sarà che possa apparire severa ed anche dura, non la si abbia ad attribuire ad altro sentimento fuorchè a quello del dovere da cui sono spinto.

Io sperava, signori, che nella discussione di questa proposta di legge non si sarebbe fatta una questione politica. In questa speranza m'induceva il sapere come parecchi nostri onorevoli colleghi, i quali sogliono coi loro voti sostenere il Ministero, professavano la dottrina del più ampio decentramento; io nutriva tale speranza, perchè, oltre al rinvenire nella Commissione preclari ingegni, di precedenti e di opinioni liberali, vedeva sedere fra essi taluno di coloro che di queste dottrine avevano fatta pubblica ed ampia dichiarazione.

Ma se io mi sono in questo ingannato, non credeva per altro che, pur dovendosi parlare di riforme amministrative, si sarebbe venuto alla necessità di toccare così nel vivo la questione politica.

Allorquando mi lusingava ancora cotesta speranza, mi raccolsi con parecchi de' miei onorevoli amici, per riordinare in uno schema, il più che fosse possibile esplicito e conciso ad un tempo, l'attuazione pratica di quelle dottrine che molti di noi avevano da lungo tempo professate, e che tutti desideravano di vedere tradotte in legge.

Il nostro lavoro noi ve l'abbiamo esposto; quando i cooperatori in questo schema vollero affidarmi l'incarico di svolgerne le ragioni, essi in allora confidavano ancora che molti dei colleghi, i quali non sogliono essere con noi nella risoluzione delle questioni politiche, pure sarebbero discesi, se non ad un assentimento pieno e completo, almeno sino al punto di ammettere ed aiutarci a far prevalere, se non tutti, alcuni dei principii cardinali del nostro sistema.

Ma noi fummo anche in questa supposizione delusi.

Allorquando sorse il primo oratore, il quale tenne la parola per la Commissione, udimmo parole e qualificazioni che ora mi limito a ricordare, perchè formeranno soggetto delle mie considerazioni; noi, lo udimmo usare sul merito delle nostre opinioni qualificazioni quasi di dileggio, ed anzi con dolore e maraviglia abbiamo sentito affermare un'accusa con una espressione che è delle più gravi, che si possano lanciare in Parlamento contro uomini coscienziosi, quella, dico, di fare un'*opposizione sistematica*.

Codesta medesima accusa di *opposizione sistematica* noi abbiamo pure ieri l'altro udita dall'onorevole ministro per le finanze, il quale, non rattenendosi in quei più stretti confini che parevano assegnati dalla natura del proprio dicastero, e così dalla proposta che vi aveva fatta delle intendenze di finanza, si volle allargare alle più ampie discussioni politiche; entrando così fattamente in questo campo da ricordarci quando l'illustre conte di Cavour, tenendo insieme col portafoglio delle finanze anche la presidenza del Consiglio, aveva, per questo suo ufficio, obbligo d'affrontare in Parlamento la questione politica in tutta la sua ampiezza. Intanto noi raccogliendo queste dichiarazioni ministeriali, non abbiamo potuto a meno, ed era nostro diritto, di porle in raffronto con quelle parole che erano state pronunziate in una antecedente tornata dall'onorevole ministro dell'interno, ed eziandio da oratori che, comunque non ne facciano parte, pure sembravano rappresentare o conoscere forse più da vicino il pensiero dell'attuale Gabinetto.

In questo raffronto non ci fu dato di scorgere quella consonanza, per cui rimanesse dimostrato che, se nella votazione avessimo potuto trovarci di fronte una maggioranza numerica, noi ci trovassimo eziandio di fronte ad una uniformità di concetti, ad una identità di scopi e ad una medesimezza d'intendimenti. Noi abbiamo quindi dovuto preoccuparci di vedere come nell'interesse del paese si potesse riescire a far cessare questa singolare dissonanza, ricercando quali ne potessero essere le cause, ed in qual guisa si sarebbe potuto nella presente discussione trovare un efficace rimedio.

A questo punto però mi si presenta al pensiero, come in questi giorni abbia potuto sorgere nella mente di parecchi una qualche incertezza.

E qui debbo fare una dichiarazione.

Non è mio uso e non credo sia nè lecito, nè conveniente il portare in Parlamento ciò che si vada discutendo dagl'interpreti, più o meno sicuri della pubblica opinione; tuttavia vi sono tali fatti i quali, senza che risultino da rivelazione o da indiscretezza, palesano talvolta negli Stati liberi un intimo sentimento che s'infiltra in tutti gli animi, e che, se non costituisce ancora la pubblica opinione, certo la prenunzia e la prepara, a tal che è impossibile ad un uomo politico ed a coloro i quali sono di questa opinione i legittimi precursori, i legittimi rappresentanti in Parlamento, di porli interamente in non cale.

Or bene, in questi giorni, si sono tenuti molti ragionamenti, si sono fatte delle congetture, si sono istituite delle indagini anche retrospettive: vi fu chi credette poterne dedurre esservi una trasformazione di partiti, prepararsi una trasmigrazione, per cui si sarebbe veduto che l'antica maggioranza sarebbesi potuto in altro modo comporre, e che la minoranza sarebbe stata in altra maniera disposta.

Noi non sappiamo quali sieno i segreti intendimenti degli altri; vogliamo anche credere vi sia in questo sentimento l'indizio di un bisogno, il quale noi saremmo lieti di vedere soddisfatto; ma è debito nostro dichiarare che, se siamo sempre pronti e disposti ad accettare il concorso sia che si rivolga alle cose trascorse, sia che versi nell'attualità della discussione, e se noi siamo sempre pronti e lieti di potere, senza animo preconcetto, esaminare le opinioni dei nostri avversari, di potere fors'anco a queste conformare alcuni dei nostri atti, noi, quanto ai principii, non possiamo in modo alcuno, nè saremo mai in nessun caso per recedere. Noi ci teniamo saldi ad essi come a guida della nostra condotta; ed io vi posso assicurare che non mai vedrete alcuno di noi (credo di potermi in questo fare interprete anche dei voti dei miei amici) che abbia ad abbandonare quella bandiera e a declinare da quei principii, di cui ci mostrammo sempre sostenitori, e che cerchiamo sempre, nei modi legittimi e costituzionali, di fare prevalere.

Signori, ora proponendomi di esaminare quale sia la posizione di questi diversi elementi che costituiscono il Parlamento, anzitutto è debito mio rivolgermi al Consiglio della Corona, il quale, dovendo essere quello che rappresenta *presuntivamente* la maggioranza della Camera, e quindi la maggioranza dell'opinione del paese, è pur quello a cui stanno i nostri sguardi intenti, o per ritenerlo nei giusti confini, o per spingerlo in quella via, che noi crediamo la migliore pel bene del paese.

Ora, quali sono gli intendimenti dell'attuale Ministero? Io vi ho già notato come sarebbe difficile il poterli raccogliere, dalle contraddicenti dichiarazioni dei due onorevoli ministri che presero la parola in successive tornate; laonde io sono obbligato a ricorrere a quelle medesime congetture, le quali io voleva proscrivere; ma che pur tuttavia, allorquando si sta assolutamente nell'ignoto, è forza, vogliate o no, indagare.

Un oratore, il quale, non sappiamo se abbia ricevuto le dichiarazioni confidenziali del Ministero, ma che pur tuttavia parlava in modo abbastanza sicuro per mostrare di conoscerne le segrete intenzioni, e che infatti non venne disdetto dagli onorevoli ministri (in questo solo consentanei); quest'oratore, dico, che, per l'autorità del nome, per la posizione che credette di assumere in tutte le riforme amministrative, poteva vindicarsi quella credenza, che in materia così importante è necessaria, che cosa vi diceva nel discorso che egli teneva a nome della Commissione?

Vi piaccia di udire queste poche sue parole:

« L'attuale Ministero rimettendo dal *rigore* delle sue prime dichiarazioni, ed abbandonando il malfermo terreno di una *politica esclusiva* e di un'attitudine di *resistenza*. . » (con quel che segue).

Dunque appare dichiarato da un autorevole oratore, non contraddetto dal Ministero, che il Consiglio della Corona aveva una *politica esclusiva*, abborriva dalle *riforme*, e che solo, non sappiamo, comunque si possa arguire, per quale influenza, siasi piegato a sentimenti più miti, più umani, meno *rigorosi*; si vorrebbe affermare che siasi abbandonata la *politica esclusiva* (il che come sia avvenuto ancora non ci è dato sapere); si vorrebbe, in una parola, far credere che, ora, invece di usare della *resistenza*, il Ministero siasi risoluto ad entrare in una via di *progresso*; del che non ci darebbe pegno la condotta che già la Camera conosce, e che io mi riservo, se la sua benigna attenzione non sarà per mancarmi, di spiegarvi ulteriormente.

Il Ministero adunque, che in sulle prime, stando a questa rivelazione, non aveva alcuna tendenza alle riforme, ed anzi le avversava come le avversa un Consiglio della Corona che informi i suoi atti ad una *politica esclusiva e di resistenza*, veniva tuttavia, sembra, tratto a migliori consigli. Potrebbe qui vedersi raffigurata l'opera di quell'eletto drappello di uomini liberali, i quali dapprima coi loro consigli, poi coi loro voti tradotti in deliberazioni di questa Camera, avrebbero detto al Ministero: consentite alle riforme che ci piacciono e noi vi appoggieremo.

Non vi sarebbe persona al mondo, e sebbene la graduazione oratoria fosse falsata, tuttavia permettetemelo, non vi sarebbe nemmeno alcuno tra di noi che non fosse stato lieto di poter di cuore applaudire a quella eletta e coraggiosa schiera che (staccandosi o non staccandosi, questo non importa, da coloro con cui aveva, non è un anno ancora, parteggiato) avesse costretto il Ministero a vere e positive riforme.

Non solo li avremmo applauditi, noi ci saremmo fatti loro seguaci ed avremmo dappertutto cantato le loro lodi. Ma tutto ciò, con che da questo ne fosse venuto che vere riforme si fossero proposte, non quando la cosa si riducesse a quelle minime proporzioni che voi conoscete e che mi riservo in seguito di spiegare.

Infatti, o signori, l'Opposizione da cui si separava quella eletta schiera d'uomini liberali forsechè, era di diverso avviso? Mai no; tutta l'Opposizione non solo consentiva, ma chiedeva instantemente, e da lungo tempo, si procedesse a *riforme* dello Stato. Solo questa parola, magica, come fu sempre quella di *libertà*, doveva tradursi in atto; qui stava la difficoltà.

Quindi, non è a maravigliarsi che, allorquando piacque a cotesta schiera di separarsi e di fare accettare dal Ministero deliberazioni colle quali a compenso del voto accordato a leggi dapprima avversate, il Ministero concedesse le ambite riforme, noi, a malgrado dell'apparente convenienza di scopo, restammo al nostro posto, perchè con quella sagacia, con quella penetrazione che nasce dall'ossequio ai principii che si professano, noi sin d'allora sentimmo, che questi od erano illusi o volevano troppo facilmente trarre gli altri nella medesima illusione.

Noi abbiamo resistito; e credo abbiamo fatto bene. Ma egli è appunto qui, che credo dovermi far carico di una censura, di un'accusa che troppo sovente si muove all'Opposizione, e che venne, parmi, ripetuta dallo stesso oratore, che sebbene assumesse puramente un colore generico, e quindi da noi si potesse trascurare, tuttavia noi dobbiamo raccoglierla e raccogliendola, spiegare la nostra attitudine passata e presente.

La Sinistra o, dirò meglio, la Opposizione parlamentare viene troppo sovente accusata di esser pronta a *demolire* (questa è la parola); anzi per taluni la denominazione di *demolitori* divenne una parola d'ordine, che si usò per designare il nostro partito; di più, taluni, ancora più benevoli e giusti, aggiungevano che non solo noi eravamo incapaci di costruire, ma che avevamo il segreto e perfido intendimento di distruggere tutto.

A questi ultimi risponderemo, forse separatamente: ma, intanto, in qual modo può essere asseverato che noi abbiamo cercato sempre di distruggere e non abbiamo mai cercato di edificare?

Questa accusa che viene da uomini autorevolissimi e periti nelle cose parlamentari o nella storia costituzionale, ha essa ombra di fondamento? E dove mai avete trovato che coloro i quali stanno al timone dello Stato, e coloro i quali sostengono i consiglieri della Corona, ai quali incombe l'obbligo di avere la copia di tutti gli elementi di fatto, per proporre i quali debbono avere il carico e la risponsabilità dell'esecuzione, possano dire a coloro che impugnano il concetto di una proposta: non avete il diritto di critica, se non vi fate innanzi con un formale contro-progetto! Per qual ragione vi limitate alle censure? Fatevi innanzi con qualche cosa di concreto. Finchè non verrete con qualche cosa di concreto, noi saremo sempre in diritto di tenervi demolitori, per incapaci, per nemici d'ogni Governo.

In genere ed in massima quest'accusa, mi permetta la Camera, chè io non vorrei eccedere in cosa alcuna, è una vera assurdità. L'opposizione, signori, ha i suoi intendimenti, i suoi propositi, le sue regole di condotta. L'opposizione deve indirizzare, spingere il Governo in quella direzione che sia da lei creduta la migliore; allorquando il Parlamento e la pubblica opinione vengano a pronunziarsi nel senso dell'Opposizione, occorrono i cambiamenti ministeriali, che nell'organismo costituzionale sono destinati a dare adito all'effettuazione dei suoi intendimenti.

Ma giacchè mi è sfuggita la parola, voi permetterete che io spieghi anche a questo riguardo, se non il sentimento de' miei amici, almeno l'animo mio. Cambiamenti ministeriali! Si dirà: ah! finalmente abbiamo posto il dito sulla piaga. Ecco dove si vuol venire. Voi agognate il potere, voi avete ambizione, e via di questo metro, poichè ricuserei ad aggiungere accuse su questo tenore.

Sì, o signori, l'Opposizione la quale non avesse l'ambizione di reggere essa medesima le redini dello Stato nell'indirizzo che va segnando, non sarebbe degna di tal nome, sarebbe una mano di faziosi, non una Opposizione parlamentare quale ci vantiamo di essere noi. (*Bene!*) Ma bisogna però anche smettere questo mal vezzo di assaltare chicchessia il quale venga a mettere un po' di scuro nelle vostre deliziose vedute, con accuse che non hanno verun fondamento, e che sarebbero distruttrici dell'elemento e della vita costituzionale.

Signori, la maggioranza deve rispettare la minoranza come quella che può tradursi in maggioranza; ma vi dico qualche cosa di più. E nella lotta tra la maggioranza e la minoranza che sta la vita parlamentare, e se voi veniste a distruggere questa lotta, distruggereste interamente il sistema. (*Sensazione*)

Ma su questo argomento permettetemi ancora, giacchè ci siamo, che io me ne sbrighi completamente.

Lo so, lo abbiamo veduto (non alludo ai giornali, dei quali non mi debbo qui preoccupare), lo abbiamo veduto qui, questo mal vezzo, trasparire dal tenore delle proposte, dal tenore degli ordini del giorno, dal modo con cui si conducevano le discussioni, e dall'intolleranza con cui si sentivano certi discorsi. Abbiamo udito taluni, e sempre troppi, già nauseati di questi pochi anni di libertà, venir ripetendo doversi pensare unicamente agli *affari*; che di politica non bisogna più parlarne. Stolti o tristi costoro, i quali non sanno che la vita dei popoli non può mai arrestarsi, non può mai addormentarsi! Guai a coloro che credessero d'imporre all'Italia una sosta, la quale sarebbe la vera morte della libertà e della vita italiana. (*Vivi segni di approvazione dalla Sinistra e applausi dalle tribune*)

PRESIDENTE. Silenzio nelle tribune!

FERRARIS. Ma, signori, mi piace abbandonare queste generalità e venire a qualche esempio. Non li andrò cercando in Inghilterra; so anch'io che gli esempi inglesi dispiacciono a certuni; ma non facciamo questioni accademiche.

La Camera ricorderà, sebbene non composta degli stessi uomini, ricorderà come un bel giorno venne fuori nei Consigli della Corona un contratto, il troppo famoso Langrand-Dumonceau, al quale, appena fu conosciuto, l'opinione pubblica si mostrò tanto avversa che per verun modo non si volle più sentirne a parlare.

Tuttavia vi fu chi lo sostenne, e da costoro che cosa non si diceva allora contro l'Opposizione? Io ve ne risparmio la narrazione; basterà ricordare che si diceva e si faceva precisamente tutto quello, e peggio ancora, che testè io vi rammentava intorno alle colpe di quella povera Opposizione.

Ma l'Opposizione fece il dover suo, stette salda, i consiglieri della Corona credettero di non dover cedere, vollero resistere a questa voce della pubblica opinione, e colta l'occasione si vollero interrogare i comizi generali del paese. Che cosa il paese abbia risposto, lo dissero le elezioni del 1867, lo prova la caduta di quel Ministero, lo attesta il ritiro completo di quella legge.

Non bastò ancora: l'Opposizione stava ferma pur sempre intorno a questo medesimo argomento, perchè sapeva, che se le finanze italiane potevano essere sussidiate coi beni del patrimonio ecclesiastico, ciò non poteva separarsi dall'inaugurazione od attuazione di altri importanti concetti politici, e non da una meschina e forse non affatto limpida operazione finanziaria.

Tuttavolta, si volle tentare un'altra combinazione, e voi la ricordate, la nuova combinazione che fece capolino in questo recinto, credo nel giorno 14 maggio 1867.

Io non lo rammento, salvo che per ricordarvi che quella stessa Opposizione così calunniata nei suoi intendimenti, riescì per uno di quei miracoli che qualche volta succedono, in maggioranza nella Commissione che doveva esaminare la seconda Convenzione.

La Commissione fu unanime nel respingere quella Convenzione. La Commissione composta poi di elementi dell'Opposizione, propose, e vinse poi in Parlamento quella che divenne legge del 15 agosto 1867.

Signori, io ho avuto qualche parte in quella legge, ma non è con intendimento di ciò ricordare che io ne faccia menzione, il faccio soltanto per dimostrare che l'Opposizione, la quale fa delle censure, sa pur anche, quante volte ne abbia il destro, segnare a voi la via che si deve battere. (*Susurro a destra*)

Egli è vero però che nel frattempo si mutavano le condizioni del Consiglio della Corona, e che altri sedevano su quei banchi, ai quali non poteva non piacere quello che portasse ad intendimenti liberali. Voi ricordate quello che allora succedette; succedette questo singolare fenomeno, che quella Opposizione, la quale, poco prima si voleva far credere respinta da tutti, quando si persuase che il Consiglio della Corona professava tendenze liberali, non esitò di dargli quel valido appoggio, che permise al Ministero d'interrogare la Camera, sfidando gli avversari ad un voto di fiducia, o di sfiducia.

Ebbene, sopra una Camera abbastanza numerosa (che in quel punto non so in qual preciso numero si trovasse), ci furono soli *quaranta* i quali negassero quel voto di fiducia.

Signori, scorrete quei quaranta nomi, e ne troverete anche taluni i quali furono avversi all'attuale Ministero in circostanze solenni. Il che prova che nemmeno tutti quei quaranta si potrebbero dire separati dall'Opposizione.

Credo di aver provato coll'esempio che l'Opposizione, se accusa, se censura, sa anche, quando ne ha il mezzo, costruire quello che o non si sarebbe edificato, o lo sarebbe stato in altro modo, od almeno con nuovo indugio, quando gli spiriti della maggioranza avessero prevalso; spiriti che si dileguavano compiutamente in quel voto, e che tuttavia abbiamo veduto risorgere successivamente...

Una voce. Dopo Mentana.

FERRARIS. Sento un'interruzione la quale dice la parola *Mentana*...

PRESIDENTE. Mi dispiace che si facciano interruzioni. Prego i signori deputati di non interrompere.

FERRARIS. Raccolgo la parola, perchè essa può accennare ad un'accusa che è nostro interesse di far cessare. L'accusa sarebbe questa: coloro che appoggiavano quel Ministero, appoggiavano anche quella politica che si ruppe poi nel modo indicato da quell'infausto nome, e tale appoggio vuol dire disconoscere l'autorità delle leggi, la prevalenza che debbe sempre avere il potere legale. No: noi lo protestiamo altamente. In allora sorsero eventi eccezionali, che non è ancora venuto, io credo, il tempo in cui possano essere intieramente chiariti. Ma questa fatale parola di Mentana v'indica, signori, come, se noi fummo pronti ad applaudire ai primi atti di forza con cui erasi cercato di contenere quei moti incomposti, noi non applaudimmo mai ad atti contrari al rispetto delle leggi ed a quelle norme che debbono guidare qualsiasi Governo bene organizzato; anzi, prima di assumere pubblicamente un'attitudine spiccata, noi fummo solleciti di assicurarci che i nostri passi, i nostri voti non lo turbassero nell'esercizio della sua alta prerogativa.

Ma, tornando nel mio cammino, vorrei quasi per una transizione naturale, conoscere il perchè quel medesimo Ministero, il quale reggeva le cose dello Stato (parlo nel luglio 1867), comunque avesse sott'occhio il progetto cotanto lodato della Commissione del 1866, ed elaborato sotto la presidenza di un onorevole senatore, non abbia creduto di farlo suo; e certo, la Camera ed il paese, noi più degli altri che lo appoggiavamo, dobbiamo avere desiderio di sapere come quel Ministero che s'informava ad intendimenti che noi ritenevamo più liberali, non solo non adottasse quel progetto, ma istituisse una nuova Commissione, come risulta da un documento del luglio 1867, affinchè riordinasse la legge comunale e provinciale e l'amministrazione centrale dello Stato con quegli stessi principii che, da noi professati, si sono trasfusi nello schema di cui vi dovrò poscia tener parola.

Sarebbe pure singolare ed istruttivo il sapere perchè l'onorevole Rattazzi, che reggeva allora colla presidenza del Consiglio il Ministero dell'interno, avesse, sin da quel punto, atteso a preparare una legge ispirata a quei principii di ampio discentramento che invano ricerchiamo nel progetto che stiamo discutendo.

RATTAZZI. Domando la parola per un fatto personale. (*Movimenti a destra*)

FERRARIS. Ora che vi ho discorso dello stato dei partiti, del modo con cui sono composti, del modo col quale si potrebbero ricomporre, permettetemi che avvicinandomi alquanto al soggetto... (*Bisbiglio*)

Pare che ad alcuni spiacciano le spiegazioni ben chiare e precise; invece io le credo utilissime per chiarire la vera condizione delle cose e delle persone; quindi ben all'opposto dal respingerle, anche solo in modo indiretto, avrei sperato che si dovessero desiderare.

Voi, o signori, avete inaugurato questo progetto come un complemento di riforme, non come l'ultimo termine di quello che ci lasciate sperare, ma intanto come una legge di *riforme*. Vediamo.

E inutile, non si può nascondere, nessuno nè fra gli oratori del Ministero, nè fra gli oratori della Commissione dissimulava che un vero malcontento esiste. Non sono io il quale voglia farmi lieto di questo argomento; come neppur voglio, per ora, valermene come di un'arma di attacco; constato il fatto, comunque doloroso per tutti, e ne constato la dichiarazione.

Quali erano, quali sono le cause di questo malcontento?

Se mel permettete, ve le enuncierò, onde vi possa, nello stesso tempo, spiegare le ragioni della nostra condotta, le ragioni della nostra persistenza.

Una delle prime, una delle principali cause di malcontento era ed è l'accentramento. La parola *discentramento* suona da lungo tempo in tutte le discussioni parlamentari ed estraparlamentari: si fa sentire al centro per l'ingombro ed il peso della responsabilità, si fa sentire alla periferia per l'insufficienza, la ingiustizia, la dilazione dei provvedimenti.

Ma quale è la prima ragione per cui si ce-

minciava a dire da tutti, anche dagli amministratori centrali, che l'accentramento non poteva, non doveva durare? Perchè, a confessione di tutti quanti avevano avuto parte nel Governo, il potere accentrato, solo nell'apparenza forte, non opera, non ha azione efficace per nessuno.

Non voglio ora qui rammentare di molte cose fra quelle che mi sono passate avanti agli occhi in questi ultimi mesi, ma non posso dimenticare una circostanza nella quale, se mancava la pubblicità, non mancava la solennità o l'importanza, ed in allora non si contrastò, si ammise francamente da coloro che in quel punto sembravano proporsi di procedere in senso del decentramento, comunque poi siansi ristati, si ammetteva, dico, il fatto dell'inefficacia del potere centrale.

Ora, se l'accentramento è uno stromento, un meccanismo immenso, ma col quale non si può efficacemente e regolarmente operare, bisogna adottare altra strada, e, per questo, prima, cercare le cause di questa inefficacia.

E qui non voglio dir male degl'impiegati; anzi li compiango per la condizione in cui si trovano ridotti, ma nessuno mi negherà, che, sì per l'erario, che pel Governo, sono in numero soverchio, sono cause d'imbarazzo, esaurimento inutile e mal sano delle forze produttive della nazione, sono cagioni di debolezza per gli stessi Ministri che non possono soddisfare a tutti.

La soverchia moltiplicità degli impiegati è tal fatto dannoso e pregiudicievole che fu per noi, se l'abbiamo dichiarato, uno dei principali argomenti, che ci portarono a combattere il macinato, l'organamento del quale portava la necessità di creare una nuova legione d'impiegati.

Che cosa fanno questi impiegati nell'amministrazione centrale? Fanno quello che tutti gl'incaricati di un ufficio di una parte della pubblica autorità, obbedendo questo ai difetti propri della povera nostra natura, sogliono fare. Allorchè viene loro fra le mani ciò che in linguaggio si dice una *pratica*, dopo avere percorsi i mille diverticoli che costituiscono un Ministero, parlo dell'impiegato diligente, la prima cura è di sbrigarsene colla minore risponsabilità possibile. Felice se trova un difatto di forma. Ma, supponiamo, pervenga in mano di chi alla diligenza accoppii il desiderio di risolvere la *pratica*. L'*incartamento*, talvolta è distribuito non in ragione della sua importanza, ma in ragione delle mille influenze, che, cominciando da quella del caso, ne regolano le sorti, e forse, ben sovente a chi non conosce nè la condizione di fatto, nè gli usi, nè l'indole, nè la legislazione della località a cui si riferisce; allora viene fuori un progetto di soluzione che, supposto abbia un merito teorico od astratto, non avrà certo quello di poter soddisfare a nessuna delle esigenze a riguardo delle quali si vuole eretta questa direzione centralizzata.

E, senza entrare in specialità, che sono pure oggetto di lagnanza generale, diciamolo pure, la smania del volere disciplinare, regolamentare tutto, fino agli ultimi passi che deve stampare sopra una strada l'umile cantoniere che la deve inaffiare, è una di quelle esagerazioni, o signori ministri, che rendono il vostro governo assolutamente impossibile.

L'onorevole Valerio, allorquando propose una interpellanza sul regolamento della polizia delle strade, venne già ad accennare quali potrebbero essere gli inconvenienti che ei vi ravvisava. Quando egli sarà per svolgerla, non dubito che esso ne piglierà occasione per provarvi che con questa pretesa di *regolamentare* tutto, voi finite per creare una confusione inestricabile, e per rendere odiosa, spregiata una disciplina che è vessatoria, per poi riescire inefficace.

Fermiamoci in questo punto, che l'*accentramento* di certe incombenze, nelle mani del potere centrale del Governo, lungi dal rendere quei servizi segnalati che se ne sperano, sono d'imbarazzo all'amministrazione e sono causa di grandissimo malcontento.

La seconda e principal ragione del malcontento s'incontra nel dicastero che regge l'onorevole Cambray-Digny.

Egli non è colpevole in verità di tutti i fatti che riguardano l'amministrazione dell'erario; tuttavia di alcuni peccati egli dovrà fare ammenda onorevole.

Due sono i punti essenziali in materia di finanze: le *economie* e le *imposte*.

Io debbo confessare a me medesimo quello che forse a voi e a parecchi fra voi sarà parso, cioè che due anni or sono, non si parlava che di *economie*, tutti volevano *economie*, era un concento unanime, un consenso universale, una gara maravigliosa, si immaginavano riduzioni di 30, 40 milioni alla volta sui bilanci futuri, ed eravi chi se ne rallegrava.

Ora, non avvi più alcuno che ne parli, od ove re ne parli, si fa per vezzo di un'abitudine disusata, ma io credo che ciò avvenga per una buona ragione, perchè e Commissioni e Ministeri non ebbero il coraggio di entrare in argomenti che potessero produrre un'economia effettiva, non seppero mai trovarne una, la quale ben sovente, in realtà non si mutasse in un aumento di spesa. Ne potrei recare un esempio, in quella legge di contabilità così commendata dagli onorevoli oratori per la Commissione; questa legge produrrà dei vantaggi (io non c'entro perchè non sono tecnico per potermi pronunciare) l'esperienza farà vedere se sono notevoli come io auguro che possano risultare, ma intanto, quello che avvi di certo, ne risulta un aumento nella spesa.

Eppure, nessuno di noi ha potuto dimenticare che il voto di tutti i collegi che ci hanno mandato a sedere in questo Parlamento, stava compendiato nella parola *economia*.

Io mi ricordo che un onorevole ministro, antecessore del conte Cambray-Digny, inaugurava la sua amministrazione, collo annunziare che aveva scritto sulla sua bandiera *economia*. L'abbiamo veduto sedersi due volte al Ministero delle finanze, ma in verità non so se gli sia mancato il tempo, il coraggio od il mezzo; fatto è che di economie noi non abbiamo mai avuto che la promessa e la lusinga. Credetelo, o signori, quando sarete per occuparvi, e con animo risoluto, delle economie, allora sì che farete cessare una gran parte anzi la maggior parte delle lagnanze e del malcontento che serpeggia e che più di tutto nuoce al buon andamento della pubblica amministrazione.

Delle imposte io non vi parlo, o signori, perchè temo di essere, o di parervi troppo parziale. Io ho parlato contro il macinato e, se non ho parlato, ho votato contro la regia cointeressata.

Dunque, mi direte, voi non volete imposte?

Signori, non è vero che noi non vogliamo imposte; rammentatevi, ve ne preghiamo, che, allorchè si discusse l'imposta del macinato, l'Opposizione, penetrata della condizione dell'erario, fece più che il debito suo, venne a proporvi un doppio sistema od ordine d'imposte *temporarie* onde preparare e studiare le *future* ed i mezzi coi quali pareva ai proponenti, quando si fossero meglio studiati, potesse risparmiarsi quella odiosa imposta.

Noi ve l'abbiamo spiegato, ma, lo ricordo a mio castigo, voi li avete talmente disdegnati da non farli nemmeno degni di una discussione qualsiasi. Così sia! voi ora comandate e potete dare l'indirizzo che credete, ma la responsabilità cade tutta sopra di voi.

L'onorevole ministro delle finanze si compiace oltremodo in un argomento che lusinga molto il suo amor proprio, che lusinga quello della nazione, che sorride sopra tutto a coloro che hanno acquistata una influenza che potrei deplorare, non condannare, mentre sgraziatamente l'avete fatta una necessità nello Stato, dico l'influenza dei banchieri.

Il signor ministro delle finanze ad ogni piè sospinto, mi scusi l'espressione, se è un po' volgare, proclama, che intanto per mezzo suo, la rendita è cresciuta di non so quanti punti. E, se bene mi ricordo, egli diceva ieri l'altro essere cresciuta da 48 a 60. Qualcheduno notò non essere 60; io non vado cercando questo, perchè non m'intendo gran cosa di queste cifre. E soggiungeva il signor ministro, tanto è vero, che questo è il vero sintomo, il vero segnale della soddisfazione del paese, che il paese è per me, e contro di voi.

Io non credo che il paese stia tutto nei punti della rendita, e che la prosperità nazionale stia nel *listino*; ma vediamo, se non s'incorra in quella falsa argomentazione che i logici dicono *post hoc, ergo propter hoc*

Infatti, io, che mi dichiaro poco esperto di queste cose, ho raccolto con grande soddisfazione un dato che ci è stato porto da uno dei nostri colleghi, il quale anche lontano sa essere utile al suo paese, dico dall'onorevole Semenza. In un breve scritto, di cui ebbe a favorire tutti i suoi colleghi, avverte, ed in questo non adduce cosa che non sia a tutti nota, che se i nostri fondi pubblici dal novembre 1867 (epoca così preziosa per l'onorevole ministro delle finanze onde farne un paragone col novembre 1868) crebbero da 41 a 56, anche l'imprestito turco, da 29 salì nello stesso tempo a 43; il 3 per cento francese da 68 salì a 72. Aggiunge che le cause del miglioramento del credito pubblico generale europeo sono le uniche e vere cause di quest'aumento. È possibile un altro apprezzamento, ma la identità di effetti sopra debiti così diversi, è un argomento difficile a superarsi.

Io aggiungerò un'altra considerazione, che ha la sua radice in un fatto, che non è punto punto merito nè dell'onorevole ministro, nè della riforma che vi propone la Commissione, ed è che allorquando (senza essere banchiere, conosco anch'io come si maneggiano e come succedono queste cose) allorquando, all'estero, si può ostentare, che il Parlamento italiano si è finalmente posto sulla strada di votare delle grandi imposte; allorquando si può *dire* che queste (costa poco il dirlo) che queste imposte debbono rendere tanto e poi tanto... — Io qui faccio una parentesi, per dichiarare, che non sarò io quel desso, che voglia disdire a questa profezia, che io auguro, e prego anzi Iddio onde voglia far sì che si avveri. E quando faccio questo voto e questa preghiera, io e tutti i miei amici che certamente vi si associano, non permettiamo che alcuno dubiti della nostra affermazione. — Allorquando dunque il signor ministro delle finanze può presentarsi sui mercati esteri, per mezzo dei suoi banchieri e degli speculatori, e dire: ho fatta la tale operazione; vedete che in questo modo io arrivo presto presto al pareggio; come sopratutto, io tengo assicurato il pagamento del semestre primo gennaio 1869 e forse (non so certo) quello del primo luglio successivo, allora i banchieri, gli speculatori ne hanno quanto occorre. Assicurato il pagamento dei primi semestri, allora v'è subito un aumento; e, indipendentemente da altri maneggi dai quali ora voglio fare astrazione, i capitali si muovono alla chiamata.

Signori, io ho voluto toccare una materia, nella quale, checchè se ne dica, la pubblica opinione si lascia facilmente fuorviare, e di questo pel mio compito ne ho oltre il necessario; epperò ritornando al mio terreno, sto puramente e semplicemente al fatto.

L'onorevole ministro disse; sotto la mia amministrazione si è verificato questo aumento; dunque questo aumento è opera mia. V'è un'osservazione che io sottopongo all'acume ed alla sagacia del ministro delle finanze, per venire a questa conclusione, ed è che, nel mese di ottobre 1868, in cui vi fu effettivamente un miglioramento nel nostro consolidato 5 per cento per cui da 51 salì a 56, il turco è pure salito da 38 a 43, l'aumento perciò starebbe in proporzione del 14 per cento pel turco, e del 10 per cento per l'italiano. In verità farci argomento di onore pel confronto coll'impero Ottomano, con quell'ammalato dello Czar Niccolò, e che appunto ora si attenta di dar segni, non sappiamo se di nuova crisi, o di vita rigogliosa, mi sembra cosa troppo poco soddisfacente pel regno italiano. A malgrado che il regno unito non conti che pochi anni di vita, credo che la dignità nostra debba imporci, non fosse altro, pel rispetto a quella che noi crediamo superiorità europea, di non paragonarci e metterci allo stesso livello coll'asiatico, che accampa sul Bosforo.

Ma, signori, il telegrafo ieri sera ci portò ancora una novella prova di queste fluttuazioni. Se ieri il telegrafo ci avesse portato un aumento, ho troppa opinione della logica dell'onorevole ministro per non essere in diritto di inferire che egli avrebbe detto, o potuto dire, essere il suo discorso quello che ha prodotto questo aumento. Ma il guaio è che invece si ha un ribasso di 93 centesimi. Questo ribasso è dovuto ad altre cause, come lo è dovuto l'aumento, e tutto conferma sempre l'erroneità del vostro argomentare, *post hoc, ergo propter hoc*.

Vengo ad un terzo argomento di natura assai delicata, ed io non mi vi innoltro, salvochè chiedendo alla Camera che voglia accoglierlo con la sopportazione, che debbe usare a chi è costretto, per la necessità del suo discorso, di abbracciare cose svariate, che perciò non possono essere preventivamente formulate.

Quest'argomento è quello della guerra, e ne parlo non sotto i rapporti della politica esteriore, di cui, se verrà l'opportunità, dirò qualche parola, ne parlo sotto il rapporto di finanza. Si ha un bel dire, un bel fare; io credo che se l'esercito è, per noi, un argomento precipuo di difesa e d'unificazione nazionale, è del pari, se pure non in maggior grado, questione di finanza.

La Camera votava un ordine del giorno, per introdurre nelle spese della guerra un'economia di trenta milioni. Quella proposta non riscuoteva la nostra piena fede; pure la votammo, accettandola, come si suole dire, negli utili.

Con essa un onorevole deputato della Destra dichiarava, a nome di un'illustre generale, essere possibile un risparmio di 30 milioni: noi, ripeto, non ci siamo potuti astenere dal sorridere alquanto, tuttavia ci siamo affrettati ad aderirvi; non credo che lo accettasse colla stessa larghezza di cuore il Ministero, comunque vi si acquietasse per una di quelle transazioni a cui ci ha avvezzati nel corso della sua vita. Intanto non ne abbiamo veduto frutto o risparmio qualsiasi sopra questo così importante bilancio; anzi noi vediamo crescere ogni giorno i crediti straordinari. Sono necessari, ci si dice. Ma, insomma, abbiamo o non abbiamo forza e virilità per domare queste necessità? Se sì, facciamolo; se no, non vantiamoci; riconosciamo la nostra impotenza, e rassegniamoci al sapere che tutto si debba profondere in ispese che sono o che noi facciamo necessarie.

Dunque non si fece nulla, proprio nulla. Dei trenta milioni si fosse almeno risparmiata la spesa di pubblicare i nostri inutili vanti accrescendo le spese della stampa della Camera!

Questo, pur troppo, è l'unico effetto ottenuto. Ma voi mi risponderete: dovremmo adunque disconoscere gli uffici importanti, i meriti di questi nostri gloriosi concittadini?

No, signori: io riconosco anzi che se vi è qualche ceto (mi perdoni l'onorevole Castiglia, non intendo alterare le sue dottrine), se vi è un ceto il quale debba cattivarsi le costanti nostre simpatie, questo lo ravviso nelle schiere di coloro i quali, o per impero della legge o per volontaria scelta, servono lo Stato sotto le armi, con che però non si dimentichi che se lo Stato, quell'ente che taluni pongono al di sopra di tutto, ha bisogno di pagare coloro che lo difendono, debbe prima pensare a vivere. Se voi finirete per essiccare le sorgenti della produzione, un bel giorno sarete costretti a dire: le spese sono a tale cresciute, che mancano i mezzi a farvi fronte. Allora si toccherebbe con mano quali siano le disastrose conseguenze del vostro sistema; e di questo potete avere un saggio prima ancora che si verifichi il fatto, che taluno direbbe effetto di esagerazione, non mancando chi dica: queste sono figure rettoriche, con cui si cerca abbuiare la situazione. No, io non credo che ciò possa avvenire nè oggi, nè domani; ma se voi promettete sempre risparmi in questo ramo di servizio, per dichiararvi poi di non poterne fare alcuno, io vi predico che, procedendo di questo piede, e senza volermi erigere in Cassandra, quel giorno in cui l'erario si troverà allo stremo potrebbe non essere lontano dall'arrivare.

Ma io mi ricordo pur anche di alcuni dei nostri colleghi, periti in questa materia, i quali con ragionamenti e calcoli vi dimostrarono come si possa ordinare un esercito senza trascendere ad una spesa così enorme. Ora, per qual ragione, invece di studiare seriamente queste importantissime riforme, vi tenete paghi e contenti a proporre quel niente che sta in questo progetto di legge?

Il quarto argomento di malcontento generale deriva dalla politica, dall'indirizzo generale del Ministero. So che potete oppormi che sta per voi la maggioranza della legittima rappresentanza del paese. Che maggioranza voi siate in questa Camera nol neghiamo, e noi, minoranza, vi ci inchiniamo. Non possiamo però cancellare dalle nostre menti come questa maggioranza siasi formata, e ricordiamo soprattutto che, se non fossero state quelle speranze, di cui ci è testimone la Commissione per mezzo dell'onorevole suo oratore, forse la maggioranza che vi falliva ora è appunto un anno, avrebbe continuato a mancarvi.

E giacchè è sempre utile, parlando di questa materia, il fare dei raffronti anche di numero, io vi ricorderò che voi avete una maggioranza, è vero, ma quale? Ne siete poi ben certi? Forse che non ne avete una prova contraria in questa medesima tornata? Il ministro delle finanze, il quale veniva a proporre un progetto di legge di proroga di quattro mesi, doveva poi accettarne otto, e vi si adattava con una perdita assai notevole nelle entrate doganali (1). Queste sono cose piccole, ma se dalle piccole è lecito argomentare alle grandi, il primo mezzo per potere governare un paese, lasciate che lo dica uno il quale non ha mai intinto in queste materie, il primo mezzo per governare è di sapere quello che si vuole, quello a cui si vuol tendere. Quando si oscilla fra uno od altro sistema, fra uno od altro partito, quando si vive di transazioni, si vive sì, ma di una vita stentata, infeconda, e soprattutto incapace, nè di concepire, nè di attuare quelle riforme di cui appunto abbisogna il paese.

Vorrei innoltrarmi nella politica estera, ma veggo che il tempo comincia già a stringermi e non vorrei abusare della pazienza della Camera. Però mi sia lecito osservare a questo proposito che, volendo per ora, in ossequio a quei trattati internazionali che noi soli osserviamo, considerare con questi riguardi quella parte che deve essere e non è ancora Italia, abbiamo nei trascorsi giorni veduto questo singolare fenomeno: un ministro italiano, sotto la pressione della pubblica opinione indignata per un fatto succeduto in quella parte d'Italia, tenere un linguaggio che non consuona nè con i suoi atti, nè colla dignità della sua condotta. Il presidente del Consiglio di un regno quale è l'italiano, sorge nella Camera dei deputati per associarsi al sentimento d'orrore e d'indignazione che egli ammette essersi sollevato in tutta la nazione; il fatto che lo ha eccitato, avvenne in parte che, in fatto e nei rapporti diplomatici, non dipende dal suo Governo, ma al quale lo portano, in diritto, irresistibili aspirazioni della nazione; in allora, il capo dei consiglieri della Corona non ha che una sola via davanti a sè non dirò quella che fu segnata dall'onorevole Bixio, perchè forse sarebbe troppo temeraria ed audace, ma certo tale che sia conforme alla dignità ed indipendenza della nazione e dimostri fermo proposito di appagare quelle aspirazioni che sono pure nel cuore di tutti gli Italiani, e che non si potranno mai reprimere.

MENABREA, *presidente del Consiglio.* Quale via, quale?

Voci a destra. Quale, quale?

Altre voci a destra. Più chiaro! Parli più chiaro!

FERRARIS. Io credeva di aver parlato italiano, come lo sappiamo parlar noi poveri montanari, ma Italiani sempre di cuore e di sentimento. Ebbene, mettiamo i punti sopra gli *i*, come suol dirsi. *(Si ride).*

Quando, mandati all'ultimo supplizio gli sventurati Monti e Tognetti, sorgeva un oratore dalla destra della Camera, quasi ad afferrare una precedenza che doveva spettare ad altri..... *(Mormorio a destra).*

Voci a destra. Perchè?

Voci a sinistra. Sicuro!

FERRARIS. Non dico già che in fatto la precedenza non spettasse all'onorevole Bonfadini, al cui merito del resto sono pronto a rendere giustizia, ed egli lo sa, per avergliela dichiarato personalmente; ma non credo di uscire dai limiti segnati dall'esempio dello stesso onorevole ministro delle finanze, il quale parlava di *arti di guerra*, nè di accusare alcuno di slealtà, pensando che l'onorevole oratore di destra abbia saputo e voluto cogliere quest'opportunità, per non essere preceduto da quelli che stanno a sinistra. *(Movimenti diversi).*

Ma allorchè egli colla sua efficace facondia commoveva anche i nostri cuori, in allora il presidente del Consiglio, che non poteva non sorgere di fronte ad un incitamento che gli veniva dalla parte sua, pronunziò parole, che non mi attento riferire per timore di non essere esatto, ma che ci parvero dettate da due opposte tendenze.

L'onorevole presidente del Consiglio, vedendo il pericolo che correva a non seguire l'impulso ricevuto, si associava a quei sentimenti di riprovazione con parole che, se erano senza inconveniente in bocca ad un oratore della Camera, potevano per altro (benchè io non sia molto perito in questa materia) suonare molto gravi nella bocca di un ministro del potere esecutivo, quando non si voleva o non si poteva farle seguitare da altri propositi; in difetto dei quali cadevano in altro vizio.

Ne apparivano palesi le conseguenze; quando ritenendosi bastante l'eco favorevole prodotta dalla parola degli oratori, sorse l'onorevole Bonfadini a proporre egli medesimo, egli interpellante, l'ordine del giorno puro e semplice. *(Ilarità).*

In verità io non posso a meno dal riconoscere nella perizia parlamentare che ci dimostrò in allora, quali saranno i futuri destini dell'onorevole nostro collega. *(Si ride).*

BONFADINI. Domando la parola per un fatto personale.

FERRARIS. Non posso del pari disconoscere che forse un altro presidente del Consiglio dei ministri... scusi se...

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Dica pure.

FERRARIS. Scusi se voglio mettere la falce nella messe altrui; ed in grazia dell'essere stato spinto a dichiarazioni che io aveva cercato di fare con forme, per quanto mi fosse possibile, le più parlamentari. Il presidente del Consiglio dei ministri avrebbe dunque, a mio avviso, potuto e dovuto attenuare, coll'uso diplomatico, ciò che poteva esservi di troppo saliente, di inutilmente aspro nelle parole; ed avrebbe dovuto, dopo aver preso quell'attitudine in parole, adottarne un'altra almeno con atti diplomatici, che non consta siansi praticati. E qualora vi fosse risolutamente ricorso, avrebbe forse potuto raccoglierne qualche frutto, se pure dobbiamo prestar fede alle apparenze che il telegrafo ci portò ieri da oltre Alpi.

Ma abbastanza su questo argomento *(Ilarità a destra — Movimenti diversi)*, perchè io credo di avervi dimostrato quali sono le ragioni e la fonte del malcontento: accentramento; spese non ridotte; imposte male studiate, peggio attuate; difetti nell'amministrazione della guerra, e cattivo indirizzo politico, sempre fluttuante ed incerto.

Per riparare a questi mali che cosa occorre? Occorrono *riforme*.

Se la Camera me lo permette, prendo alcuni minuti di riposo.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa per pochi minuti.

PRESIDENTE. L'onorevole Ferraris ha facoltà di continuare il suo discorso.

FERRARIS. Accennava, signori, che per provvedere ai mali che vi ho indicato, occorrono riforme, e mi rammento d'avervi detto come questa parola stesse nelle bocche e sulla bandiera di tutti, e che quindi nessuno di questo scopo, di questo intento può aspirare a pretendere di essere stato il primo od il più caldo promotore. Ma vi accennava pur anche come le riforme alle quali noi tendiamo, e che sole noi riputiamo tali, sono quelle che vanno a trovare il male alla radice e vi pongono riparo. Impertanto riferendomi ai quattro capi principali che sono venuto esaminando, dico che nel concetto nostro è d'uopo applicare ampiamente il principio di decentramento; introdurre rigorose e radicali economie; riformare l'esercito in modo conveniente all'indole della nazione ed alla spesa possibile; infine adottare una politica ferma e francamente liberale.

Ma poichè si tratta appunto di determinare quali siano codeste riforme che si vogliono introdurre, siccome l'onorevole oratore che pigliò la parola per la Commissione, ci disse essersene già fatte delle riforme, e la relazione della Commissione dichiara che questa la quale, come sequela delle anteriori, ci viene ora proposta, sia stata *con lungo amore studiata*, sarà prezzo dell'opera l'esaminare queste due proposizioni, e così quali sono le riforme già introdotte e quali quelle che si propongono.

Prima venne, ci si dice, la legge sulla riscossione delle imposte. Voglio supporre tutto il merito intrinseco di questa legge. Ma se per un canto era impossibile procedere con tanti e così svariati mezzi di riscossione, ereditati dalle antiche legislazioni della Penisola, per l'altro canto è impossibile dare a questa legge il nome ed il

(1) Almeno L. 850,000.

carattere di una vera riforma, quando non si voglia in tal modo qualificare ogni legge regolatrice di un servizio pubblico.

Mi piace adunque supporre o confessare che la legge da noi votata sia buona; non per questo ritengo si possa mettere nel novero delle riforme, quali noi abbiamo accennato occorrere per riparare a mali gravissimi.

Viene seconda la legge della contabilità.

Di questa legge, ripeto, non posso tenere ragionamento speciale, trattandosi di materie che non ho studiato e che non conosco; ma vi attendo alla prova; vedremo se essa corrisponderà ai voti ed alle speranze.

Intanto, mentre sotto il rispetto di riforme ricorrono le stesse osservazioni, e massime in una legge di mero ordine, per ciò che spetta alle conseguenze che possono derivare, abbiamo già la certezza di un aumento di spesa; nè sappiamo se i vantaggi provenienti dal maggior controllo, dal più esatto sindacato del pubblico danaro e della spesa, varranno almeno a compensare questo aumento. Non ve ne faccio tuttavia carico; dico che avrete fatto opera meritoria, ma non credo che cotesta possa acquistarvi lode di riformatori; salvo quando la facciate precedere e susseguire da ben altre maggiori.

Finalmente, o per ora, si ideò l'attuale progetto di legge. In verità, degli studi condotti *con lungo amore* io ammiro il pregio, massime nel lavoro della lima negli scritti letterari. Per sviscerare nell'intima loro sorgente i mali che affliggono una nazione, per apprestare rimedi convenienti, si richieggono ben altri spiriti di energia; laonde, quando la eccellenza dell'ingegno si consuma nel minuto e teorico meccanismo di una complicata architettura e distribuzione dei pubblici uffici, in vero che sorge grave dubbio se possiate aspirare al nome di riformatori. Se il gran riformatore sorto nel secolo XVI si fosse limitato a proporre un ordinamento, fosse anche migliore, dei riti e delle indulgenze, è certo che l'unità della fede cattolica non avrebbe vedute disperse le molte migliaia che si sono staccate dal suo grembo.

Ma io mi accorgo, o signori, dell'obbligo che m'incombe di dimostrare il perchè noi vi abbiamo proposto uno schema, il quale riguardasse l'ordinamento comunale e provinciale a cui voi dichiaraste di non aver voluto toccare in guisa alcuna.

Gli egregi oratori che mi precedettero, già ebbero a dimostrarvi, come non si potesse convenientemente ordinare il governo centrale senza tracciare questo primo *substrato*, permettetemi l'espressione, di ogni ordinamento civile.

Non mi farò a ripetere codesta dimostrazione; ma è debito mio di liberare, innanzi tutto, i miei onorevoli amici e me medesimo dalla censura che troppo facilmente ci venne lanciata dall'onorevole oratore della Commissione, a cui mi duole siasi associato l'onorevole conte Cambray-Digny.

Ambedue questi oratori si accordavano nel dire che noi avevamo presentato delle *utopie*, le quali, anzi, uno di essi aveva detto, uscissero quasi fuori *dei limiti del possibile, dello escogitabile*.

Eppure noi abbiamo coscienziosamente studiato, abbiamo riuniti i nostri sforzi, per produrvi i nostri concetti; e siamo in diritto di respingere ogni censura generica, e di esigere un esame del pari leale e coscienzioso.

Signori, quando in un Parlamento un numero considerevole di deputati appone la sua firma sotto una proposta, io non conosco a nessuno il diritto di qualificare di *utopia* ciò che ad essi è sembrato degno della vostra attenzione.

Io non credo nè parlamentare, nè, mi si permetta il dirlo, conveniente, che in cotal guisa si tratti e soprattutto senza dimostrazione e con un piglio dispettoso e di superiorità, che noi respingiamo con tutte le nostre forze, quello che noi, nel nostro diritto, abbiamo creduto di presentarvi. (*Bravo! a sinistra — Rumori a destra*)

Signori, piuttosto che avventurare censure generali e qualifiche che non sono in uso nei Parlamenti, senza darne la dimostrazione, è meglio tacere, smettendo coteste abitudini non dicevoli al rispetto che tutti ci dobbiamo.

CORRENTI. Domando la parola per un fatto personale. (*Movimenti*)

FERRARIS. Mi rallegro, o signori, che di un fatto personale si sia fatto argomento questa mia, forse troppo viva digressione. (*Oh! oh! a destra*) Non ridete, o signori, chè vi ha questa differenza tra voi e noi, che delle cose che noi diciamo siamo qui pronti a rendere ragione... (*Rumori*)

Voci a destra. E noi?

FERRARIS... pronti a dichiarare le considerazioni che ci muovono, pronti a rispettare le vostre, purchè voi cominciate dal rispettare le nostre. (*Bene! a sinistra — Bisbiglio a destra*)

Or bene, noi abbiamo quest'opinione. E non è un'opinione accademica; noi non la portiamo in nessuna di quelle accademie dai mille titoli di cui questa città è felice sede; noi non aspiriamo ad alcuni di questi titoli; ma vi diciamo e confermiamo che la ragione e l'esperienza vengono a dimostrare che, se voi non cominciate dall'ordinare il comune, e con esso quell'aggregato maggiore, il quale, donato di qualsiasi nome, serve per certe emergenze come d'intermediario con lo Stato, se voi non cominciate da quest'ordinamento, non arriverete mai a ben governare, a conoscere che cosa dobbiate attribuire al Governo centrale.

Ed a quest'affermazione se voi opporrete una negazione, io non tradurrò la disputa in una lotta meramente astratta e dottrinale; vi porterò anzi su quel terreno pratico da cui voi ci accusate di allontanarci, e sul quale noi siamo lieti, anche in questa circostanza, di richiamarvi. (*Benissimo! a sinistra*)

Qui però, appunto per entrare nel merito del fatto, è necessario preoccuparci delle principali obbiezioni che ci si opposero, perchè nello svolgimento di esse verrà in acconcio di dichiararvi quei fatti da cui, secondo noi, rimane dimostrato come, in concreto e nelle condizioni d'Italia nostra, si trovi aperta la via a sostenere ed applicare la nostra tesi.

In primo luogo voi ci opponete che colla questione pregiudiziale impediamo che si faccia qualche cosa.

Io non voglio anticipare quanto sarò per dirvi sul merito; concedetemi però di fare un'affermazione, rimettendone ad altro momento la dimostrazione. Ebbene io vi dico che quando, per vostra sventura, ed ancora più per sventura dell'Italia, approvaste questo progetto di legge, dovreste compiere tutti i provvedimenti che ancora si richieggono per attuare un ordinamento che (secondo quanto ci diceva lo stesso ministro dell'interno) non è destinato a durare, e vi spendereste un tempo assai maggiore di quel che se occorrerebbe per discutere ed impiantare un ragionevole ordinamento comunale e provinciale con quei principii di larghe libertà che vi abbiamo delineati in massima, e che piacesse al Parlamento di studiare.

Se è questione di perdita di tempo, io vi so predire (e con me quanti giudichino col lume dell'esperienza) che non arriverete nemmeno a portare a termine tutte le disposizioni; salvo quando l'anno 1869 sarà così inoltrato da rendere impossibile il riordinare servizi incominciati con altro sistema, se pure è vero che sistema vi sia; e che voi vagherete d'incertezza in incertezza, senza mai giungere ad afferrare il filo della vostra amministrazione. Dio voglia che le mie previsioni non si avverino!

Ciò per la questione pregiudiciale o d'ordine o di tempo che vogliate dirla.

Ma si dice in secondo luogo: esiste o non esiste lo Stato? È necessario che questo potere centrale possa esercitare il suo ufficio, la sua influenza, e che sia ordinato nelle sue sedi? Sì, è necessario; così l'onorevole Lampertico disputando dottrinalmente, e con esso altri oratori.— Stando unicamente sul fatto, si dice, se ciò è necessario, lasciate che si ordini questa amministrazione; voi vedrete che in nessun modo contrasterà con le riforme che voi idoleggiate, ed allora potrete adottare qualsiasi sistema che migliore potesse sembrare.

A questo riguardo io aveva annotate alcune parole profferite dall'onorevole oratore che primo sorse per la Commissione; parole che non ho più saputo trovare nel resoconto stampato, ma che stanno nella mia memoria. Egli diceva: se si faranno delle modifiche, le quali siano *provate* (*provate*, notate!) *necessarie*, *utili* ed *opportune*, la Commissione non mancherà di prenderle in esame. Sfido io a voler *provare* a colui il quale comincia dal dichiararsi avverso a tutte le idee che non siano le sue, e che si trincera dietro una questione pregiudiziale! E sfido tanto più, allorchè questa *prova* debba percorrere tutto il campo, e vincere il cimento niente meno che della *necessità*, dell'*opportunità* e dell'*utilità*, i tre termini maggiori (e qui mi rivolgo al mio amico e collega l'onorevole Ferrari, dottissimo in queste materie), i tre termini maggiori che costituiscono la certezza ideale, sfido io, dico, quando ciò si verificasse, non che la Commissione, qualunque cuor di macigno a poter ricusare la proposta.

Ma quale è la nostra *prova?* Lo Stato, o signori, esiste: non solo il sappiamo, vogliamo anzi provvedervi in modo efficace. — A questo fine noi diciamo che lo Stato deve esercitare tutti quegli uffizi, presiedere a tutti quegli atti che stanno nella cerchia e sono richiesti dalla tutela degli interessi generali; che esso deve trovarsi circondato e munito di tutti i mezzi per richiamare e contenere tutti nella sfera de'loro diritti e de'loro doveri. Con questo criterio non durerete fatica a determinare ciò che lo Stato debbe regolare, sorvegliare e dirigere.

Ma perchè queste non paiano cose astratte, generiche e non attagliantisi nè punto nè poco alla condizione dei fatti, vi piaccia di considerare che nel vostro progetto (lo esaminerò in seguito) altro non si fa che dichiarare la esistenza di quello che esiste, od esistere dovrebbe: di Ministeri con Direzioni centrali distinte, gli uni e le altre, quali saranno stabilite, parte per legge e parte per regolamenti. Ma intanto, ideate una ampiezza d'amministrazione che presuppone un concentramento di molti di quegli atti, il continuo afflusso di quelle infinite *pratiche* di cui vi ho tenuto testè discorso, le quali debbono avere il loro esaurimento là dove nacquero.

Se voi pigliaste la mossa da un sistema inverso, cioè da quello che noi proponiamo, voi avreste un'amministrazione di molto semplificata senza necessità alcuna di superfetazioni d'uffici, di superfetazioni di responsabilità, affastellate le une sulle altre.

L'onorevole ministro dell'interno o quello delle finanze ci diceva: noi abbiamo un'immensa varietà di regolamenti, bisogna ridurli ad unità, bisogna infine che queste discrepanze nell'interno delle amministrazioni vengano a cessare.

Ma, se avete regolamenti imperfetti, contraddittorii, e se non aveste forza di correggere quelli che solo dipendono da voi, qual forza potete aspettare da questa legge? La forza del Governo può essere coadiuvata dalla legge, ma la difficoltà sta nel sapersene valere. Voi vedete adunque che a ragione lamentiamo la mancanza di quella fermezza di propositi, senza di cui invano potreste sperare, non che di riformare, solo di vivere.

Queste cose mi aprono la via alla disamina del progetto di legge.

Non crediate che io vi voglia anatomizzare ciascheduna delle sue parti. Questo venne già fatto da parecchi onorevoli oratori che mi hanno preceduto; d'altronde non sarebbe forse del tutto necessario per dare appoggio alla dimostrazione che m'incombe; dico soltanto che, in pratica ed in teoria, una legge di riordinamento deve soddisfare ad una di queste due esigenze, essere preordinata ad uno di questi due sistemi. O statuire delle piante normali od organiche, in cui sia prestabilito il numero e la qualità dei pubblici ufficiali che debbono comporre l'amministrazione; ovvero determinare una definizione precisa e una distribuzione di uffici e di materie, per cui la competenza dei vari magistrati amministrativi venga a trovarsi ben delineata e stabilmente fissata.

Voi, col vostro progetto, non solo non fate nè l'una nè l'altra di queste cose, ma le distruggete ambedue.

Non fate una pianta organica, perchè vi limitate puramente e semplicemente a dire quali saranno i gradi dei pubblici ufficiali, quali i loro stipendi, senza limitare il numero e le proporzioni relative; discutete lungamente se debbano avere una o un'altra denominazione, e se la distribuzione o il riparto delle mansioni debba farsi per *divisioni* o per *sezioni*. Lo avere prescritto una *denominazione* non sembra sia uno di quei trovati che possano farvi acquistare il nome di riformatori.

Non soddisfate a questa prima esigenza, meno ancora alla seconda, poichè ad ogni articolo quasi del vostro progetto di legge avvi il rimando ad un'altra legge, ad un regolamento; e mi saprete poi dire quando l'una sarà votata e gli altri saranno deliberati? Quindi, se avessi a recare anch'io un giudizio sintetico di questo vostro progetto di legge, mi crederei autorizzato a pronunziarlo perchè corollario delle cose che, bene o male, secondo il mio apprezzamento ho dimostrate. Potrei dire che nella parte relativa alla amministrazione generale o centrale non si contengono che delle linee sfumate e vaghe di una casuistica ministeriale, e che, per l'opposto, avete creduto di compiere il dovere e l'ufficio di legislatore, scendendo a particolari, che invero voi asserite nella vostra relazione essere di grande, anzi di massima importanza e più che non sembri in apparenza, ma che, fosse pur anche vero, non convengono per nulla alla maestà della legge.

Voi vi fate un grande argomento di lode, perchè avete interdetta la corrispondenza per carteggio tra uffizio ed uffizio, e ne magnificate le conseguenze. Ma, per verità, che cosa dire di un ministro il quale non ha la forza di imporre a' suoi subalterni, di conferire personalmente in un luogo anzichè in un altro, o piuttosto che sciupare un pezzo di carta con una o con un'altra intitolazione? Compiango il ministro che avesso bisogno di una legge per farsi obbedire in cosa tanto umile! E sarà questa la misura delle grandi riforme da cui sperate quell'efficacia di ordinamenti per cui l'Italia sia governata e difesa contro i *grossi tempi* di cui ci parlava l'onorevole Civinini? (*Si ride a sinistra*). E mercè la quale si possa impedire che l'Italia divenga una semplice *frase politica*, come ci diceva il già più volte lodato oratore della Commissione?

3° Io credo che con questi espedienti voi architetterete qualche minuzia nell'interno la quale potrà essere buona, ma non muterà nella sostanza; avrete stabilito che un titolo piuttosto che un altro si trovi scritto sopra una od un'altra delle porte che stanno nei corridoi dei Ministeri; ma, in realtà, voi non avrete preparato nessuno strumento per dare al Governo la forza che egli non seppe procacciarsi e di cui abbisogna per farsi ubbidire.

Però, è vero, nei Ministeri avete poi, non so se trovata od inventata qualche cosa di particolare. Avete distillata la responsabilità.

In un progetto di legge che sta ora innanzi alla Camera, voi vedrete come questa materia sia trattata. Non voglio ora anticiparne la discussione; solo vorrei richiamare l'attenzione della Camera e del paese sopra una distinzione tanto sottile, che io non sono arrivato a comprendere, e che starebbe precisamente in contrasto colla realtà di fatto, anzi perfino col testo dello Statuto.

Si vorrebbe che la responsabilità *suprema* sia dei ministri e la responsabilità *effettiva* dei direttori generali. Veramente che cosa sia la responsabilità *suprema* è difficile il capire, quando non fosse una qualificazione di onore. La responsabilità vera proclamata dallo Statuto è nei ministri. Non so come la si possa, così con un tratto di penna o per occasione di una norma di disciplina interna del Ministero, trasportarla e farla divenire *effettiva* nei direttori generali.

Ma il decentramento, voi ci ripetete, consiste nello staccare dal Governo centrale, ed attribuire ai prefetti, talune delle attribuzioni che ora si esercitano dall'amministrazione centrale. Scorrendo la tabella delle attribuzioni che voi ne staccate, non si troverà gran cosa, ma questo non è un vero, anzi nessun decentramento.

Comunque, cominciamo dall'esaminare che cosa fate del prefetto; voi ne fate od ideate un magistrato impossibile.

Permettete che su questo vi faccia poche considerazioni. Attualmente il prefetto ha un Consiglio di prefettura, sarà un bene, sarà un male, in quanto a me sono nemico dei corpi consultivi, e prediligo la responsabilità individuale; ma la Commissione che non vagheggia, non sa abbandonare le antiche forme, voleva trovare un *quid medium*, e per dare anche al signor prefetto qualche accolito, e non pagarlo, ha creduto che fosse possibile formargli un Consiglio coll'imprestito di due fra i suoi vecchi impiegati.

Ma, signori, dov'è la garanzia, dov'è la dignità di questo nuovo prefetto che dite volere costituire in grado così eminente, e che poi obbligate a consultare due impiegati anziani, che talvolta saranno di mero *ordine*, invecchiati allo stesso tavolo, due vecchi impiegati d'ordine, polipi incarnati al loro ufficio locale, per chiedere loro istruzioni, direzioni intorno a ciò che il Prefetto fosse per determinare, e che avendo voto deliberativo, e potendo avere la maggioranza, lo porrebbero in una condizione subordinata? Bisogna proprio essere invaghiti del vecchiume per volerlo fare rivivere sotto questa forma sterile ed infeconda.

Non basta ancora. Il prefetto dipende da nove Ministeri, e da quante sono le direzioni centrali distinte, e così da quanti padroni! Poveri prefetti, come faranno a contentarli, a conciliarli, ad intenderli! Il prefetto poi è a capo di tutti i servizi, con questo però che egli non è che un testimonio, il quale sta colle braccia conserte ad aspettare gli ordini che si diramano agli uffici di finanza e da tutti quegli altri centrali che avrete saputo ideare. Il prefetto vede, anzi non vede nemmeno passare davanti a sè tutto quell'ordine, egli non se ne deve occupare. Però questo medesimo prefetto che è, per questo rispetto, inoperoso, che non sa e non può mutare alcuno degli ordini dati dai Ministri e dai Direttori generali, in un momento di gran premura di pericolo, di urgenza estrema, diviene, ad un tratto, l'arbitro superiore!

In verità, come volete che il prefetto, che avete sempre tenuto lontano, ignaro, senza influenza sull'andamento dell'amministrazione posta nel suo territorio, riguardo a cui sarà anzi di frequente potuto intervenire diversità o contrasto di vedute e di provvedimenti speciali, come volete che quel prefetto, improvvisamente, in mezzo alle emergenze, in mezzo alle maggiori difficoltà, possa avere i mezzi e la autorità morale per provvedere? In fede, che voi fate ai prefetti una condizione insopportabile!

Io che tengo obbligo di avere un po' di pratica, perchè vivo in mezzo agli affari, e non sto fra le nubi, veggo che con opportuno consiglio il progetto della Commissione ammette il ricorso per appello da tutti i provvedimenti del prefetto.

Sta bene, ma fatemi il favore di combinare i vostri termini che si escludono, tanto sono contrari.

Voi avete una gran fiducia nel prefetto, lo volete istituire con una grande autorità, e per contro poi ammettete che un impiegatuccio di un Ministero, cui sia demandato l'esame di un ricorso, possa dare il voto per giudicare ciò che abbia fatto il prefetto; lasciatelo piuttosto nei limiti che aveva fissato il primo progetto ministeriale, con ammettere il ricorso nei soli casi di violazione della legge. Almeno la rarità e la solennità, sempre nel vostro sistema di accentramento e che noi respingiamo, potranno permettere di sperare, che, talvolta, si provveda con maturità ed imparzialità.

Parlando del prefetto non posso a meno di citarvi ancora un esempio che non è troppo lontano, e che ci dimostra in qual modo i prefetti possano servire di stromento e di valido sussidio al potere centrale.

La Camera dovette occuparsi di una petizione del Consiglio e della Deputazione provinciale di Napoli in seguito ad un ricorso in annullamento, che si era presentato contro una decisione di quel Prefetto.

Che cosa era succeduto? Il signor Prefetto, per obbedire a certi ordini ed a certe influenze, credette di mettersi a scranna ed imporre ad un rispettabile corpo elettivo la propria volontà coll'annullare quella decisione che egli medesimo avea, sebbene in minoranza, concorso a pronunziare, presiedendo quel corpo elettivo.

Il Consiglio di Stato intervenne poi, e sembra siansi dovuto superare di molti ostacoli, per restituire ogni cosa a luogo suo. Intanto, quali sono i vantaggi che il governo centrale raccolse in quel caso, o debba aspettarsi in ogni caso analogo, dalla ingerenza, non sempre imparziale, o dall'arbitrio di quelle sue autorità? Rendere malcontente le popolazioni che hanno invero e debbono avere maggior fiducia nei loro eletti.

Ma v'è di più, abbiamo una nuova invenzione, quella dei delegati governativi e distrettuali.

Il ministro dell'interno ebbe la franchezza di dirci, che queste delegazioni non sono altro che *sotto-prefetture* moltiplicate: aggiungiamo pure ampliate. Sia lode alla sua franchezza; non so se questo argomento piacerà alla Commissione, la quale sembra sia partita da un concetto affatto diverso, e volle sopprimere le sotto-prefetture per fare questa specie di microcosmi microscopici che si chiamano i delegati, i quali devono sapere tutto e provvedere su tutto. Praticamente, sapete che ne avverrà? Avendo un numero così grande di ufficiali con tante facoltà, senza corrispondente autorità morale, voi incorrerete in uno di questi pericoli: od avrete un pubblico ufficiale che non saprà far rispettare nè il Governo, nè se stesso, nè le leggi, e quindi senza influenza sulle popolazioni; od avrete un pubblico uffiziale che, o per le sue qualità personali, ovvero per aver abbracciato uno dei partiti che non mancano mai nelle piccole località, userà della sua influenza non sempre con rettitudine, e che saprà farsi talvolta incomodo alle stesse autorità superiori.

E poi sapete qual è il pericolo maggiore? Prima di rispondere concedetemi, che io faccia una riserva. Il pericolo è che questi delegati distrettuali si faranno, in mano ad un Governo, il quale se ne sappia valere, agenti, non dirò di corruzione, lasciate che dica soltanto di brogli elettorali. Se volete la sincerità del sistema costituzionale, o signori, bisogna saperla volere in tutto, bisogna saper imitare quell'egregio ministro dell'interno, di cui lamentiamo la perdita, e che presiedette le elezioni del 1865, bisogna lasciare che le elezioni si facciano da sè medesime e sotto l'impulso della pubblica opinione (*Ilarità al banco dei ministri*).

Il sorriso dei signori ministri m'accenna che io aveva colpito giusto facendo una riserva. Sembra, infatti, dirsi: Voi fate opposizione contro qualsiasi Governo; non sapete che il Governo è la Nazione, e che la Nazione ha diritto, e bisogno di difendersi? — Signori, noi non avversiamo il Governo, sappiamo anzi che questo è il tutore, il difensore di tutti, ma perchè possa essere tale, avere l'autorità, e quindi farsi efficace tutore e difensore di tutti, è necessario che egli amministri con rettitudine ed imparzialità, e stia sempre nei limiti precisi della legge (*Bene! a sinistra*).

Queste delegazioni distrettuali porteranno molti imbarazzi e complicazioni. Anzitutto, nel frastagliare gli attuali Circondari che hanno tradizioni ed abitudini, nel ripartirli in distretti minori, per uno contento farete dieci malcontenti; tra comuni e comuni ecciterete delle nuove gare, le quali si volgeranno sempre a danno della pubblica cosa; e questo tenetevelo come un ricordo di cui vi potrei rendere una testimonianza, quando dicessi che essendomisi dato di vedere un progetto di questo genere, lo trovai eccellente, ma che, sebbene tale, sono convinto che ecciterà reclami d'ogni maniera. — Un'altra causa di imbarazzi e di complicazioni sarà il numero dei ricorsi, che massime in alcuni dei distretti, sorgeranno contro i provvedimenti dei vostri delegati.

Passo ora a discorrere del progetto in cui ci siamo studiati di ridurre i nostri antichi concetti.

Quale ne è la base? Eccola; noi prendiamo il punto di partenza da che il comune sia nello Stato ed oltre lo Stato l'unico ente il quale esista primordialmente per virtù degli elementi primi, con cui si forma lo aggregato sociale; l'ente comune non è creato dalla legge, sebbene sia la legge che lo debba ordinare. Dunque bisogna studiare le intime condizioni che costituiscono codesti enti o comuni per sapere che cosa voglia dire e che cosa possa essere un *comune*; e siccome piuttostochè una definizione teoretica o formulata in precetto imperativo di legge, bisognava trarre il concetto del *comune* dalle sue condizioni intime e caratteristiche, in questa nostra ricerca, abbiamo creduto di trovare, e vi abbiamo indicato (Art. 2): che il comune è quella parte del territorio dello Stato che ha dalla legge, e nelle forme da essa determinate, diritti ed obblighi di provvedere a tutti i servizi particolari e propri di quella località.

Ma il comune, circoscritto in questi limiti, nel successivo svolgimento della sua vita, crea rapporti di natura analoga con altri comuni.

Questi rapporti, se speciali, per oggetti determinati, per certi determinati servizi e bisogni, danno luogo a *consorzi*. Se, ed in quanto permanenti, danno luogo alla formazione di quegli aggregati maggiori. La quale formazione, se non trova il medesimo riscontro, ossia ragione di esistere, che si verifica nel Comune, in quanto che gli elementi primordiali, possono essere, sotto certi rispetti, di esistenza non necessaria (non parliamo di contratto sociale, come sembra taluno ci rim-

proverasse), tuttavia debbono avere per fattori elementi naturali e di natura analoga a quegli elementi costitutivi che portano i comuni ad aggregarsi in modo stabile. Ma, nello stesso tempo, se vogliamo esclusi tutti gli elementi fittizi, artificiali, innaturali, e quindi noi diciamo (articolo 3): « La provincia è l'aggregato di comuni posti sopra una parte del territorio dello Stato circoscritta per legge in ragione di criteri di topografia, di clima, di costumi, d'interessi, di abitudini, di tradizioni, ecc. »

Con ciò noi volemmo accennare come siffatti aggregati avrebbero dovuto o dovrebbero liberamente formarsi, senza che fosse necessario adottare le circoscrizioni che ora si dicono *provincie* (il nome non importa), poichè, seguendo i criteri indicati, le circoscrizioni potrebbero risultare, per libera azione e scelta degli interessati, o minori o maggiori. Non avrei che a percorrere la penisola per mostrarvi, non uno, ma cento esempi di aggregati, ora composti in modo che risponde precisamente agli enunciati criteri, ora in modo che vi contrasta. Ma ciò entra in ispecialità troppo lontane dal nostro attuale soggetto.

Però, quando accenno a questi aggregati di comuni che si compongono senza che sia necessaria l'autorità della legge per distribuirli in una od in un'altra provincia, ci siamo abbastanza chiaramente spiegati, come non vogliamo preventivamente stabilire nessun preconcetto assoluto per imporre nè uno, nè altro riparto del territorio dello Stato tanto meno quello che, propugnato e già da tempo proposto da un egregio nostro collega, fu sempre da noi respinto, sotto il rapporto politico, e pei pericoli che nel concetto della sua proposta poteva avere. Non si tratta di una distribuzione la quale prenda norma da ciò che abbia politicamente potuto essere l'Italia prima del suo risorgimento e della sua unificazione, ma vogliamo non turbare quelle che sono incancellabili tradizioni, non contrastare quelle che siano legittime fra le nostre abitudini.

Mi preme ora di risolvere un'obbiezione, la quale ha una certa apparenza di verità, ed è, che quando si parla di comuni noi vegliamo facilmente a trasmodare nel principio di libertà, e che noi stessi saremmo atterriti per le conseguenze che ne potrebbero nascere qualora vedessimo queste, che si dicono nostre *utopie*, ridotte in atto.

Vi sono due punti gravissimi in questa obbiezione della quale mi debbo occupare. Dirò, in primo luogo, dei piccoli comuni.

L'onorevole relatore della Commissione ci diceva che gli statisti del primo Regno italico tendevano a diminuire i piccoli comuni ed aggregarli con altri, e che in ciò trovarono poca simpatia e concorso nelle popolazioni, le quali, parevano quasi riposare da quella inquietudine, allorchè vennero gli eventi del 1814.

Egli è vero, ciascheduno di voi il quale sia esperto di queste materie, ha potuto avere sotto occhio esempi di comuni, i quali, a malgrado dell'impero della legge, delle dichiarazioni conformi delle autorità le più competenti e le più popolari non si sono mai potuti adattare ad una convivenza, e che allorchè questa fu, ciò malgrado, imposta, fu sorgente continua di guai interminabili. Convinti di questo vero, noi abbiamo creduto, non diremo di risolvere queste difficoltà, ma di addolcire le asprezze con un sistema di diversità di trattamento, e di transizione volontaria. I comuni minori sono soggetti a maggiori pericoli dai mestatori, che mai non mancano. Abbiamo adunque detto:

« Le parti del territorio dello Stato, finora rette a comuni separati, che non raggiungono il numero di 2000 abitanti, continueranno ad avere il diritto di esistenza comunale; » ma a correggere, soggiungiamo:

« I comuni ora esistenti di un numero d'abitanti inferiore ai 2000, avranno nono nell'esercizio di talune loro prerogative del concorso del potere moderatore, fino a quando non avranno raggiunto cotal numero o non si saranno aggregati ad altro comune compiendolo. »

In tal modo, ci parve che, per nuovo omaggio al principio della libertà, noi cercheremmo d'indurre i comuni minori a quella desiderata unione, invitandoli per attrazione del loro interesse, anzichè coll'impero della legge; noi abbiamo voluto che cotesti piccoli comuni che ispirano molta minore fiducia, dovessero trovarsi assoggettati ad una sorveglianza preventiva; la molestia ed il tedio di queste soggezione forse invoglierà i comuni ad acquistare, coll'unirsi, l'autonomia municipale, e così usufruttuare l'istinto della libertà e della indipendenza, che è il più irresistibile che si possa creare nel cuore umano.

Vi è una seconda obbiezione, la quale è più grave. Si dice: ma il popolo nostro non è maturo a cotesta emancipazione. Già l'onorevole Berti ha fatto, con molto plauso, ragione di questa difficoltà citandovi esempi di quelle provincie meridionali a parte delle quali accenna codesta obbiezione; però noi posso seguire nelle sue disquisizioni, quando, per combattere le delegazioni, vi presentava le sotto-prefetture niente meno che quali centri di civiltà; noi invece riconosciamo come centro di civiltà tutto ciò che aumenta e facilita, non ciò che, sotto pretesto di dirigere, inceppa l'esercizio delle umane facoltà.

E sapremmo tanto meno assentire all'opinione dell'onorevole ministro dell'interno, il quale preconizzava che le delegazioni distrettuali avrebbero diretti i comuni in modo da avvezzarli a vivere liberi. No, il modo di avvezzare alla libertà, di invigorire, di formare i cittadini di uno Stato libero è ben diverso, e vi chieggo scusa di ricordarvi un fatto storico recente per interrompere, se non fosse altro, con una digressione l'aridità del mio discorso.

Nel 29 ottobre 1847, in una provincia italiana, che allora era, come tutte le altre, retta a governo assoluto, ma che aveva la rara fortuna di avere una dinastia gloriosa e nazionale, nel 29 ottobre 1847 il giornale ufficiale, improvvisamente annunzia che il Principe concedeva riforme civili; toglieva la polizia dalla prepotenza, non dico altro, militare per darla alle magistrature civili; proclamava l'inamovibilità dei giudici, aboliva ogni giurisdizione eccezionale, faceva una prima promessa di libertà di stampa, insomma concedeva ampie libertà civili, faceva delle politiche.

La popolazione accolse questo annunzio con tale frenesia di entusiasmo, che non mi attento di descrivervela; vi dico, che bisogna avere veduto lo scoppio, bisogna essere stato presente a codesto delirio di gratitudine, per averne una pallida immagine.

Questo accadeva il 29 ottobre. Vi piaccia seguirmi con attenzione.

Il 3 novembre, soli cinque giorni dopo, il Principe si disponeva, come era solito a lasciare in quel giorno, la sua sede e dimora principale per avviarsi ad altra città del regno. Egli faceva questo viaggio, come in allora si usava dai principi, in un gran carrozzone chiuso, trascinato a gran carriera e colla scorta consueta di carabinieri reali.

In quel giorno il Principe resistendo a perfide insinuazioni, fu consigliato bene di cambiar modo. Quindi, mandati i carrozzoni fuori di città, saliva a cavallo e attraversava due amplissime piazze, le quali sono in quella città, riunite da una lunga via. Tutto il popolo si versava in quelle piazze ed in quella via, si accalcava attorno al Principe, che non tardò a trovarsi isolato dal suo seguito, abbracciandone le ginocchia, piangendo di gioia, facendo tutto quello che l'uomo può fare per significare il suo affetto, la sua devozione, il suo entusiasmo, senza mancare alla propria dignità, per dimostrare la sua gratitudine.

Questo avveniva il 3 novembre. Il credereste? Nel giorno seguente, dopo tanto slancio, tanto delirio, si raccoglievano alcuni cittadini, i quali intendevano di fare loro prò delle concedute riforme, e trattavano intanto di fondare un giornale. Erano pochi, ma si trovava fra essi un uomo, i cui precedenti, diciamolo francamente, non erano tali da poter pronosticare quello che fu di poi. Fatte alcune parole sull'indirizzo a prendersi, quell'uomo ebbe il coraggio di esclamare: « Che riforme, che ordinamento civile, tutte cose effimere, senza diritti politici; ci vuole la *Costituzione*. » Gli altri, ed erano tutti antichi liberali, rimasero attoniti, quasi costernati, e chi diceva: ma volete voi disconoscere la gratitudine che noi dobbiamo al Principe? Ma non vi suonano ancora agli orecchi le grida d'entusiasmo che si fanno per le riforme? Ma vogliamo noi far nascere diffidenza tra il popolo ed il principe? Il chiedere una Costituzione equivale ad una protesta contro gli abusi dell'autorità. E poi, qui sta la gran ragione, il popolo nostro *non è maturo alla libertà*.

Ma l'uomo predestinato stava saldo, e diceva: non vi è riforma, non vi è libertà civile senza la politica, se non vi è Costituzione, se non vi è guarentigia. E l'opinione dell'egregio uomo di Stato, che in allora cominciò ad apparire quel molto che fu in appresso, l'opinione dell'egregio uomo di Stato fu divisa, sebbene timidamente, da' suoi interlocutori. Nè quell'idea, quel germe restava senza frutto; tanto si propagava che non trascorsero due mesi, e nel Consiglio municipale, che allora, alla romana, dicevasi *decurionale*, di quella medesima città, collegio conservatore per eccellenza, sorgeva per mezzo di altro egregio uomo, amico e confidente del primo, e del quale parimente abbiamo due anni dopo lamentata la morte, niente meno che l'iniziativa, e ne emanava poi un voto espresso per chiedere la Costituzione.

Permettete una parentesi, nella digressione, perchè calza al soggetto della discussione. Quel collegio di amministratori comunali aveva per privilegio la più ampia autonomia; era un Comune che si amministrava da sè, non aveva nessuna dipendenza dai magistrati, eleggeva i suoi membri, che presentava poi, in pompa, e nell'occasione del primo giorno dell'anno, al principe. Sono particolari istruttivi e preziosi, perchè si riferiscono al 1847, in Governo assoluto; mentre noi, nel 1868 dopo venti anni di libertà, non vi chiediamo niente di più.

Proclamatosi adunque da quel collegio comunale la necessità della Costituzione, venivano i suoi voti *portati*, come dicevasi allora, ai piedi del trono, ed il Principe non tardava, l'8 febbraio, di promettere una Costituzione e disegnarne le linee principali. Faceva anch'esso un'*utopia*, come facciamo noi. Poscia il 4 marzo 1848, gloriosa data, proclamava la legge fondamentale.

E sapete voi quali ne furono le conseguenze? Ve le tratteggerò rapidamente.

Il 23 marzo, in quel medesimo mese, il Principe indirizzava ai *Popoli della Lombardia e della Venezia* quelle parole che stanno in quel proclama monumentale, che non posso mai leggere senza sentirmi profondamente commosso dal fiero patriottismo che ne lampeggia, dagli applausi *fraterni*, mandati alla *gloriosa Milano*, che col petto dei suoi cittadini aveva *anticipato* la *liberazione* nazionale, cacciando dalle *sue mura* le armi straniere. (*Vivi segni di approvazione a sinistra.*)

Il 23 marzo 1848 si iniziava quella lunga iliade di guai, di sventure e di trionfi che costituirono il regno d'Italia.

Ebbene, ritornando alle più umili disquisizioni politiche, raccoglietene, vi prego, le conseguenze. Se il 4 novembre 1847 si fosse detto da tutti: ma il popolo non è maturo, esso ha finora vissuto nella servitù dei soldati e dei gesuiti; chi si avventura a liberarlo ad un tratto, a farlo signore di sè?

Quell'uomo di stato non ebbe di questi timori, voi li avete; ma voi, credetelo, non gli rassomigliate affatto. (*Bene! a sinistra.*)

Vedete qual fu l'effetto e la conseguenza di quella libertà in quel paese, di cui ormai credo non sia più necessario indicarvi il nome.

Io faccio riverenza, rendo grazie alle lodi che, forse per una esagerazione di benignità, sono negate a quelle popolazioni; ma non ammettiamo che vi possano essere differenze tra provincia e provincia, o si possano fare confronti odiosi.

Noi professiamo la dottrina che bisogna educarsi ed avvezzarsi alla libertà.

Infatti, sapete che ne avvenne? Ne avvenne che la pubblica opinione in nessuna parte d'Italia (ciò sia detto senza fare paragoni), come in quella, lascia a desiderare alcun che, per spiegarsi liberamente e compiutamente, nei modi consentiti dalla legge; che colà la stampa liberale progressista è l'unica che possa attecchire; che la stampa prezzolata cade in mezzo alla pubblica indifferenza, e la stampa infame, la stampa di ricatto è destinata a morire sotto il pubblico disprezzo. (Benissimo! *a sinistra*).

Se voi non comincierete mai ad avvezzare le popolazioni a questo sistema, state pur certi che avrete sempre dei subdoli, i quali cercheranno di accattare il favore dei potenti, di ottenere, quando non abbiano di meglio, quello del delegato onde usare un sopruso al vicino, all'emulo, all'uomo tranquillo; voi non avrete mai libertà.

Non temete che quella libertà comunale venga in qualunque modo a sciogliere i vincoli che allacciano queste popolazioni all'Italia; poichè anzi questo è l'unico modo di venirle strettamente a congiungere (*Benissimo!*)

Credetelo, o signori, noi siamo qui per dirvi quello che, se voi non accettate quale consiglio, è però il prodotto delle nostre più profonde convinzioni. Lo so, che è venuto ora il malvezzo di contrastare la sincerità di queste convinzioni, di dire: voi agite sotto l'impero di ire che non sono mai attutite: no, o signori, non v'è persona di retto giudizio (in quella provincia a cui generalmente si allude) che non abbia, sin dall'aprile 1849, veduto che essa faceva sacrifizio di sè a tutta l'Italia.

Signori, bisognava essere presenti in quel giorno solenne, in cui un esercito sconfitto dal numero dei nemici, sfilava davanti un Principe che nella sventura trovava novelle forze per raffermarsi in quella lealtà, che sarebbe il suo primo pregio, quando non risplendesse in lui la virtù del guerriero patriota: bisognava vedere in qual modo tutta la popolazione applaudiva a quel Principe che, vinto dalla forza, consigliato ad abbandonare ed a togliere le franchigie al suo popolo, preferiva la leale continuazione della politica nazionale. Vinto ma non atterrato, lo comprese il suo popolo: e che cosa fece, o signori, allora? Del Piemonte faceva la volontaria ancella dell'Italia e gettava le fondamenta di quello che siete voi. (*Vivi segni d'approvazione a sinistra*)

TENANI. Che siamo noi.

FERRARIS. Dunque vedete, signori, che, se noi non abbiamo punto paura della libertà, non dovete neppure averne voi; la libertà non vi sgomenti. Vi sono dei timidi, dei tiepidi, che, se odono un rumore per la via, subito si atterriscono, impallidiscono, non sanno più a qual santo dedicarsi, ed invocherebbero non so qual potenza perchè li liberasse dalla paura. (*Bene!*)

Voi non sapete che non vi è niente di più temerario della paura; noi, o signori, non siamo di codesti paurosi, noi guardiamo imperterriti in faccia ai nostri avversari; che, se desideriamo di conquistarli, lo vogliamo fare colla lealtà dell'intenzione, con quella lealtà che è in tutti gli atti della nostra vita.

Ora in occasione di una legge amministrativa e così di ordinamento, anzi quasi di forma, salire a queste considerazioni, vi potrà forse parere inopportuno; ma è tanto tempo che noi taciamo, che noi c'imponiamo silenzio, che era pur tempo che, non in modo privato, ma in modo solenne, alla faccia del paese, aprissimo una volta tutto il nostro cuore. Quando voi non ci credeste, quando non faceste assegnamento sopra quello che diciamo, badate bene, non per fare vaticinii, ma per obbedire a un intimo sentimento: il giorno della giustizia verrà per tutti; e questo giorno, venga quando vuole Iddio, sarà al certo tale che noi possiamo guardarlo in faccia senza paventare. (*Movimento*).

Or venendo di nuovo, per quanto mi sia concesso ancora dalla molta vostra benignità, a parlare dell'argomento speciale, io mi farò a toccare in breve quale sarebbe stato il sistema con cui avremmo ordinato il comune e la provincia.

Il comune noi lo vogliamo amministrato da un Consiglio eletto da tutti i contribuenti; però, siccome per noi il carattere del comune è una associazione di interessi, vogliamo che l'*eleggibilità* al Consiglio sia determinata in ragione di un censo, graduato secondo l'importanza della popolazione. Voi ne capite la portata; perchè noi pei primi ci affrettiamo a riconoscere, doversi contrabbilanciare quell'ampiezza di libertà per mezzo di una composizione del Consiglio che ci dia tutte le guarentigie, massime perchè gli interessi siano in realtà e con prudenza rappresentati.

La Camera dei deputati per qual ragione ha la prevalenza nello Stato? Appunto perchè rappresenta, o si presume rappresentare i diritti e gli interessi della nazione. Così sarebbe del Consiglio comunale. Noi vorremmo (non ve ne spaventate), noi vorremmo che anche l'ufficio del sindaco fosse conferito per elezione, *separatamente*, affinchè coloro che concorrono al sindacato, e ne sono capaci, quando vinti da un altro in questo ufficio, non si trovino esclusi perfino dal Consiglio. Vorremmo però che questo sindaco fosse investito di una vera risponsabilità, e che rispondendo direttamente ad un Consiglio nominato dai suoi elettori, egli, che ha una elezione particolare, abbia una prevalenza in faccia a chi lo debba giudicare; e siccome bisogna che uno de' consiglieri presieda e governi la discussione, affinchè questo presidente non sia una specie di *contraltare* al sindaco, noi vogliamo eletto che per ciascuna tornata o Sessione, e così per breve e circoscritto ufficio.

Il magistero dell'autonomia lo estrinsechiamo in queste larghe linee (art. 50).

« Niuna ingerenza o sindacato degli agenti del potere esecutivo può esercitarsi sugli atti della gestione collettiva della provincia e dei comuni. Essi hanno pienezza di facoltà nella loro amministrazione. Nei casi di violazione formale delle leggi in danno dell'ente amministrato è aperta l'azione popolare di ricorso all'autorità che sarà dalla legge delegata. Allora che la violazione riflette il privato, compete l'azione giuridica. Nel primo caso è anche data la facoltà del ricorso al rappresentante il potere esecutivo nella provincia; questo ricorso ha forza di sospendere la esecuzione dell'atto denunziato. »

E qui io vi dovrei esporre una lunga teoria sui ricorsi; ve ne faccio grazia, e me ne duole, perchè, oltre al prevedere l'accusa che ci si farà di non sufficiente esplicazione, mi tolgo l'occasione di dimostrarvi che noi possiamo essere in errore, noi ammettiamo di buon grado che molte delle nostre idee vi parranno troppo assolute, che talune esigeranno temperamenti di varia natura; ma che noi, pronti e convinti di questo, abbiamo però cercato di studiarne ogni parte (non parlo di me che sono il minore dei colleghi che ebbero a prestare la loro cooperazione in questo lavoro) per essere in grado di renderne ragione. Ond'è che l'accusa d'improntitudine, di non aver saputo portarvi innanzi che delle nude e misere utopie, è quella che ci offende nell'intimo del cuore.

Che abbiamo studiato, lo dimostreremmo sentendoci capaci di sostenere, per quanto è consentito dalle nostre deboli forze, una discussione sopra tutti e singoli i punti del nostro progetto.

E quando avessi a parlarvi di tutti questi ricorsi, e dei modi e degli espedienti con cui vorremo provveduto e ai ricorsi individuali, e ai ricorsi dei comuni e a quelli dello Stato, e al modo con cui lo Stato può esercitare le sue facoltà e la sua autorità suprema, voi vedreste che, mentre abbiamo prevedute le difficoltà che ci si potevano affacciare, abbiamo provveduto per assicurare la forza del Governo centrale.

Quanto allo aggregato di comuni o, se vi piace, alla *provincia*, l'organizzazione sarebbe la stessa del comune. Noi abbiamo dovuto separare il magistrato che esegue i deliberati dal Consiglio provinciale, dall'agente o rappresentante del Governo; lo abbiamo nominato *preside* onde distinguerlo anche dal *presidente* del Consiglio. A questo proposito avvi nel progetto un errore di stampa, che è però facile ad avvertire, pose *presidente* là dove sarebbe a leggersi *preside*, il quale si è quello che, a somiglianza del sindaco, sarebbe eletto per suffragio.

Con questo congegno noi verremmo ad avere un'amministrazione la quale presenterebbe il vantaggio di non rendere responsabile il Governo centrale di tutto ciò che succede di male e d'irregolare nei comuni, e verremmo ad avvezzare i comunisti, i componenti l'aggregato di comuni ad accudire i loro interessi; ed a dare la debita importanza alle elezioni, a curare la malattia dell'*assenteismo* dei proprietari. Quando tutti abbiano imparato per mezzo di una dura esperienza che dalla cattiva o buona elezione di un sindaco dipende la buona o cattiva amministrazione del comune, e così di seguito, allora si avrà quell'ammaestramento vero ed efficace che invano i signori ministri sperano dai delegati distrettuali.

Signori, io concludo, e credo che la conclusione arriverà gradita anche a coloro che hanno voluto onorarmi della loro attenzione. Mi riassumo affermando quello che credo di avervi dimostrato.

Il paese vuole riforme radicali; il paese esige economie, il paese è nel suo diritto, ha ragione di così volere, ma inoltre vuol avere un affidamento che queste riforme, che queste economie si facciano; non crediamo che si appaghi del vostro progetto.

Il Parlamento sente questo voto del paese; non vi è oratore nè di parte destra, nè di sinistra, nè del centro, che abbia creduto di poterlo revocare in dubbio, che non lo abbia affermato, sebbene, riteniamo noi, con voti sterili ed inefficaci. Fra questi avvi chi intende obbligarvi, signori ministri, alle riforme, e di queste pare se ne faccia particolare merito non sappiamo con quanta verità, od effetto, taluno dei nostri colleghi.

Se il Parlamento sente questo bisogno del paese, se lo vuole soddisfare, debbe darvi un avviamento preciso e positivo, e non contentarsi nè di vaghe o future promesse, nè tanto meno di quello che stà nell'attuale progetto.

L'Opposizione fa il debito suo, essa vi ha accennato il modo con cui essa procederebbe, e non può procedere essa, perchè la Maggioranza impera, e l'Opposizione, almeno lo vedremo dal voto, è Minoranza, che ha confidenza nell'avvenire, e quindi cerca di afforzare i timidi, di incuorare i tepidi, e di fare in modo che quello che è nella coscienza del popolo trapassi eziandio in quella dei suoi rappresentanti.

Il Ministero che cosa farà?

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Il debito suo.

FERRARIS. Finchè sta con coloro che hanno bisogno di essere spinti, ed intanto non si muovono; finchè sta con quelli che hanno bisogno di essere rinfuocati, ma che stanno sempre al disotto dello zero, il Ministero trarrà quella vita stentata che ha tratto finora, si consolerà coll'aumento e col ribasso dei fondi, avrà o non avrà dei conforti nel veder attuate le leggi di nuove imposte, io glieli auguro di cuore; ma al certo non potrà avere quel vigore che invano si affetta colle parole, quando non si ha nella sostanza.

Noi vi abbiamo detto, e la benigna attenzione dei miei amici mi fa sperare che, sebbene senza mandato abbia potuto, in qualche parte, interpretare le idee loro, noi abbiamo detto quello che vogliamo, quello che desideriamo: vi abbiamo anche spiegato quello che noi faremmo; vi abbiamo dunque offerto i mezzi che, secondo noi, sarebbero necessari per far grande, per far felice, e liberare questa nostra diletta patria dalle piaghe che l'affliggono.

Ma il contegno vostro mi fa pur troppo temere che noi avremo parlato invano.

Allora io vi dirò, o signori: i nostri rappresentanti sanno quello che noi vogliamo, quello a cui noi tendiamo; quanto a voi, o signori ministri, a voi mi rivolgo specialmente, nessuno sa quello che voi vogliate, quello a cui tendiate. Pensateci! La vostra responsabilità è immensa. (*Voci a sinistra. Bravo! Benissimo!*)

Tip. C. Favale e Comp.